Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1663 1783

D

BRAIDENSE

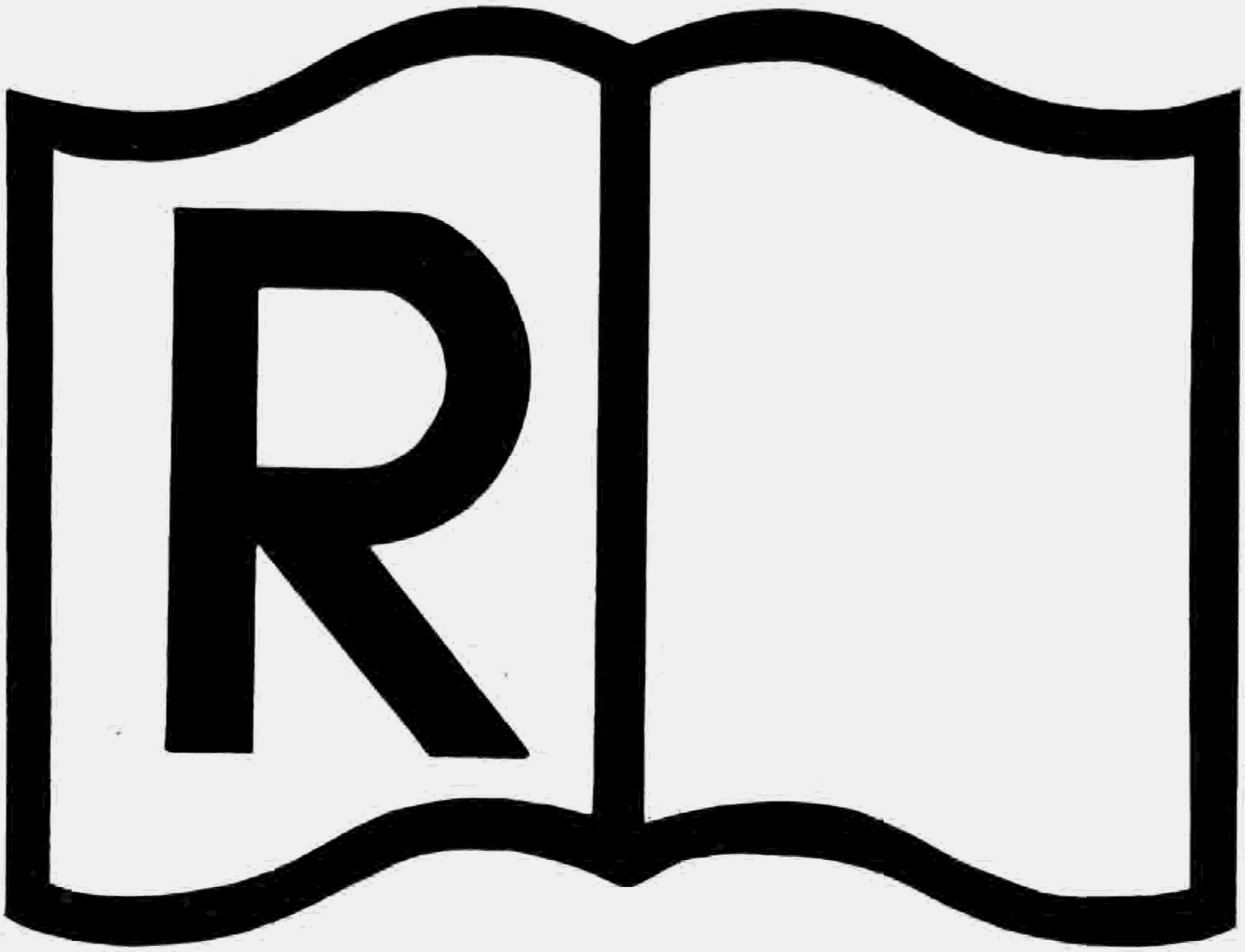
NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4667
MILANO

8681

IL
POETA TRAGICO
COMMEDIA
DI GIOVANNI GREPPI
BOLOGNESE.

Le pazzìa del cervello, e la miseria
Son le doti essenziali del Poeta.
At. 3. Sc. X.

IN BOLOGNA 1783.
NELLA STAMPERIA DEL SASSI.
Con licenza de' Superiori.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4667
BRAIDENSE
MILANO

8681

I L

POETA TRAGICO

COMMEDIA

DI GIOVANNI GREPPI

BOLOGNESE.

La pazzìa del cervello, e la miseria
Son le doti essenziali del Poeta.
At. 3. Sc. X.

IN BOLOGNA 1783.

NELLA STAMPERIA DEL SASSI.
Con licenza de' Superiori.

Al Nobile, ed Eccelso

SIGNOR SENATORE

CONTE

ALESSANDRO PEPOLI

ec. ec.

GIOVANNI GREPPI.

VOI vi degnaste d' accettare il dono di questa mia qualunque siasi Commedia, con patto, che io non dovessi, pub-

pubblicandola, nè lodarvi, nè adularvi. Eccovi puntualmente obbedito. Io ve la preſento ſtampata, e v' invito ſolamente a leggerla, ed a compatirne i difetti. Un giovane filoſofo, un coſtante nemico dei pregiudizj degli Uomini, come VOI ſiete, conoſcerà baſtantemente, mi figuro, in queſto facile tratto di mia ſciolteZZa, il più ſincero contraſſegno di quel profondo riſpetto, che vi profeſſo ec.

L' AU-

L' AUTORE
A CHI LEGGE.

CON due recite di queſta mia nuova Commedia la comica compagnia Menichelli terminò nel Pubblico Teatro di Bologna il Carnevale del corrente Anno 1783. Alcuni di coloro, che la udirono recitare mi accertano, ch' eſſa abbia fatto un' ottimo incontro: alcuni altri, che mi abbia proccurato dei nemici nel ceto degl' Ignoranti. Io voglio credere agli ultimi. I caratteri, che in queſta Commedia ſon poſti in ridicolo, furono eſpreſſamente da me dipinti con animo di diſguſtare i loro partigiani.

Ciò

Ciò mi è riuſcito; dunque il mio deſiderio è ſoddisfatto.

Chi ha voglia di rider meco, rida: chi vuol fremere co' miei nemici, frema: chi vuol lacerarmi in qualche foglio periodico, ſecondo la moda corrente, lo faccia Con quella libertà, ch' io parlo degli altrui pregiudizj, gli altri parlino pure de' miei. Io ſono, e ſarò ſempre l' iſteſſa indifferenza.

PERSONAGGI.

LANGLY, Poeta Tragico.
DORMES, amico di Langly.
Il CONTE di REVEUR.
DORALICE, Signora Torineſe.
PAOLINA, Figlia di Doralice fanciulla di dieci Anni.
CASSANDRO, Cognato di Doralice.
LIVIA, Ballerina.
FABIO, Mercante uſurajo.
RUBRY, Torineſe amico di Doralice.
TORNEY, Locandiere.
MERLINO, Servitore di Caſſandro, e di Doralice.
Un BARGELLO.
Facchini, che non parlano.

La Scena è nella Locanda di Torney in Milano.

Vidit D. Philippus Maria Toſelli Clericus Regularis Sancti Paulli, & in Eccleſia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Emo, & Rmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepiſc. Bonon., & S. R. I. Principe.

Die 7. Maji 1783.

Imprimatur:

F. Aloyſius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nella Locanda di Torney, con quattro Porte laterali, un Canapè, alcune Sedie, un Tavolino, ed il neceſſario per iſcrivere.

Langly ſolo ſiede preſſo il Tavolino con la penna in mano moſtrando di penſare con qualche inquietudine. Dopo d' eſſerſi agitato qualche momento, ſi alza, getta furioſamente la penna, ed in tuono affannoſo prende a dire:

SArete paghi, o barbari nemici
Della mia gloria: un' ozio vil prodotto
Da mille oppoſti affetti, che nel ſeno
Crudel guerra mi fan, già mi diſarma,
E vi appreſta il favor della Vittoria.
Inutilmente ò il cor d' acceſe brame
Ripieno; a mio roſſore imploro invano
Da un Nume favoloſo i bei delirj,
La nobil forza, gl' impeti ſublimi,
Onde rapito del mortale il genio
Altamente rimane. Io cedo, io cedo:
Trionfate, o Crudeli. Un' ozio vile,

Si, m' incatena, e all' impotenza odiosa;
Che m' incanta il pensier schiavo mi affida.
Qual tumulto è mai questo a cui dannato
Con estrema violenza, oh Dio! mi sento?...:
Concepisco un desìo frà cento idee....
Voglio, e non posso oprar.. avvampo, e gelo..
Oh giusto cielo!... oh giusto ciel!... son io,
Più frà i viventi, oppur di morte in braccio?
Mi si sveli il mio stato... io non l' intendo...
Dove vive Langly, o in quale oscura
Tomba con l' estro suo giace sepolto?
Si lascia cadere precipitosamente sul Tavolino.

SCENA II.

Dormes, e detto.

Dorm. CAro amico, Langly...
Lang. Chi sei? *furiosamente alzandosi.*
Dorm. Chi sono!
Non mi conosci più? L' amico tuo...
Lang. Io più amici non ò...
Dorm. Come! che dici?
A Dormes così parli? E qual delitto
Mi fece meritar simil risposta?
Sull' amicizia mia qualche sospetto
Forse ti turba? o falsamente fui
A te accusato da mendace labbro
Di qualche infedeltà? Langly, favella.
Indugio alcun più sofferir non puote
L' oltraggiato onor mio. Sono innocente,
E tel vuò sostener s' anco dovessi
Questo Sangue versar. Vita non curo
Quando debbo a Langly viver nemico.

Lang.

Lang. Deh! Dormes, mi perdona. In un profondo
Abisso di trasporti io mi giacea
Contemplando il tenor de' mali miei;
Contro me sol con replicati insulti
Mi parea di veder gli uomini tutti.
D' umana voce in quel momento udii
Il detestato suono; onde furente
A un mio persecutor lo sdegno mio
Volger credei; senza pensar, che al Mondo
In te ancor mi rimane un fido amico.
Dorm Eh! con troppo rigor cerchi a te stesso
Sognar la causa di un continuo affanno.
E chi alfin ti perseguita, e t' abborre?
Lang. Fuor di Dormes ogn' Uom...
Dorm. Quanto t' inganni!
Ai molti amici ancor, che non conosci.
Lang. Amici.. e dove? Ah! troppo cieco ammetti
Nell' altrui cor la fede tua sincera.
Tu di finte proteste, e di promesse
Delli empj adulatori all' uso Sacre,
E di mentiti replicati augurj
T' appaghi, amico, indi il veleno ignori
Della malignità, che in essi è ascoso.
Tu ancor l' Uom non conosci, e forse invano
Di conoscerlo speri infin, che gli agi
Di una comoda vita il Ciel ti serba,
E il delirio non ài d' andar calcando
Quel lubrico sentier dove i sudori
Sparge superbo il fanatismo umano
Da una sognata gloria invigorito.
L' Uom si conosce nei bisogni estremi,
In essi ei si palesa, in essi solo
A suo dispetto comparir gli è forza
Sciolto dal tristo vel della menzogna.

Oh' quante volte un lusinghiero inganno
La mia credulità facil seduſſe,
E' quante volte a un innocente prova
L' apparenza volubile svanire
Vidi, e scoprii del mio rossor l' oggetto!
Amico, credi a me, che fui sovente
Dell' empia umanità vittima, e scorno;
Credimi: l' Uom tu non conosci ancora.
Dorm. E' forza confessar, che sei profondo
Metasisico, e tragico Poeta.
Ma lasciam d' annojarci in tai discorsi,
E più allegro argomento omai si scelga,
Onde insiem trattenerci... Oh! appunto io deggio
Teco goder del fortunato incontro,
Ch' ebbe la tua bellissima Tragedia.
Lang. Incontro fortunato!
Dorm. E che? v' è dubbio?
Dei spettatori trà la folla immensa
Io pur mi stava jeri sera, e intesi
Più volte risuonar oltre l' usato
Tutto il Teatro di sinceri applausi.
Lang. Ah! tutto, amico, non udisti attento;
Frà quelle voci, ch' erano vibrate
Da capricciosa brama d' applaudire
All' opra mia, s' udivano nonmeno
In rauco suono il mormorio, le accuse
Dei critici severi, e le invettive
Dei maligni oppressori. Io stesso, io stesso
Col favor della Maschera potei
Tutto ascoltar fremendo.
Dorm. Ed io ti giuro,
Che non intesi alcuno a te contrario
Proferire un accento.
Lang. Il troppo zelo,

Che per me ti trasporta all' empie voci
Dei detrattori miei, providamente
Forse sordo ti rese.
Dorm. Eh! mi perdona:
Vai con soverchia avidità cercando
Le più lievi discordie a tuo tormento:
D' un' incontro simile alfin conviene
Contentarsi, Langly. L' Uom più eccellente
Di un Pubblico vantar non potrà mai
Il pieno favorevole giudizio.
Lang. Sia come vuoi, ma non parliam, ti prego,
Più della mia Tragedia. Un tal discorso
Odio, e pena mi sveglia. Alle lusinghe,
E ai rischj periglios del Teatro
Una diversa inclinazion per sempre
Vuol ch' io rinunzj.
Dorm. Ah! che mi dici?
Lang. Il vero.
Di fatiche, e sudor, di vani sforzi
In avvenir non voglio inutilmente
Sparger più carte. Ho risoluto.
Dorm. Come!
Langly, da cui l' Italia omai sperava
Il Tragico miglior di questi Tempi
Vorrà degli anni suoi sul più bel fiore
Ozioso rimaner, ceder vilmente
Ad altri quell' onor, che per lui solo
Era serbato con giustizia?
Lang. Amico,
Non tormentarmi più. Son troppo giusti
I possenti motivi, ond' io m' indussi
A tal risoluzione.
Dorm. E questi tuoi
Forti motivi son?...

Lang. Sono infiniti.
Dorm. Almen sà, ch' io li sappia;
Lang. Ah! tu m' angustj...
Puoi da te stesso prevederli.... o pure
Dal Conte di Reveur puoi rilevarli.
Dorm. Dal Conte di Reveur! Ma tu non sai,
Ch' egli è il Re dei pedanti, ed il maggiore
De' tuoi nemici?
Lang. Il sò pur troppo.
Dorm. Ebbene:
Perche dunque valuti i suoi giudizj?
Lang. Non i giudizj suoi, ma il suo potere
La cieca fede, che superbo esige
Da una turba imbecil d' anime vili,
Che con bugiarda fama al mondo ignaro
Ruban gli onori, e i non dovuti omaggi
Mi è forza valutar.
Dorm. Ma che sà dirti?
Lang. Mi dice, che sprezzando nell' Italia
Senza riguardo alcun dei Letterati
La Repubblica illustre, un' imprudente,
Un' abborrito novator divenni;
Che tutti contro me si son scagliati
I più valenti, e celebri Scrittori
D' Orazio a vendicar l' Ombra oltraggiata;
Dorm. E tu, amico, non ridi a questi detti?
Lang. Rider!...
Dorm. Davver io non sò farne a meno.
Lang. Ah! ch' io non sò frenar dell' ira mia
Gl' impeti furibondi allorchè ascolto,
Di quest odiato fanatismo insano
Sparger le autorità. Oh dei mortali
Inveterato avvilimento! Oh folle
Cieca rassegnazione a cui si denno

Sagrificar de' più inoltrati ingegni
Le utili scoperte! Accreditati
Son dell' antichità nei monumenti
Gli errori a segno tal, che dichiarato
Vien profano colui, che lor si oppone?
Dorm. Langly, non ti confondere.
Lang. Ma dimmi:
Tu che dimostri in sen chiudere un' alma
Capace di ragion, dimmi, potresti
Tu in pace sopportar nel caso mio
Sì barbara ingiustizia?
Dorm. Eh! lascia, lascia,
Che parli il mondo, e a modo tuo procedi.

SCENA III.

Il Conte di Reveur, e detti.

Rev. DOrmes, Langly. *Salutandoli con gravità.*
Lang. (Ecco il superbo mio persecutore.)
Chinando il capo.
Rev. Vengo, Langly, per conferirvi in nome
Di alcuni amici miei l' onor ben raro
Di non vulgari elogi.
Lang. E perchè mai,
Signor?
Rev. Per il novello vostro parto,
Che sulle nostre Scene ebbe jersera
Di comparir la sorte.
Dorm. (Oh qual superbia!)
Lang. Di tanto onor troppo mi veggo indegno.
Rev. Nò. nò... lo meritaste.
Lang. (Ah mentitore!)
Rev. Conobbi da quest' ultima Tragedia

Tutti i progreſſi voſtri, e gli ammirai;
Lang. Fortuna, che non mento!...
Rev. Si ſpera
Col tempo, e con lo ſtudio, che ſarete
Un dei migliori Tragici Poeti.
Lang. Io non oſo ſperarlo...
Dorm. Eh! via t'accheta.
Se non lo ſperi tu, lo ſperiam noi;
Non è ver, Signor Conte?
Rev. Io non vi ſcorgo
Cagion di dubitar, quand' ei riſolva
Di fuggire però certi difetti,
Che ſinor volontario à fomentato.
Lang. (Ah! il ſuo velen non può celar coſtui.)
Rev. Per eſempio: qualor più nobiltade
Nella fraſe ſerbaſte, e in un nel verſo.
Il voſtro ſtil dir ſi potria perfetto.
Lang. (Più ſoffrirlo non poſſo.)
Dorm. (A poco, a poco
Vanno in fumo gli elogj.)
Rev. Alcune coſe
Nei caratteri ancor, nella condotta
Delle Tragedie voſtre, io vi potrei
Per voſtro ben diſtinguer, ma non voglio
Comparirvi ſofiſtico indiſcreto.
Lang. (Ah! che ſtanco ſon' io.)
Dorm. (L' amico freme,
Temo qualche ſcompiglio.)
Rev. Un ſol riguardo,
(Perdonate, Langly, forz' è che il dica)
Neceſſario vi è poi, ſenza del quale
Non ſcriverete mai buone Tragedie.
Lang. Dite: qual è queſto riguardo?
Dorm. (Oh! è rotta.)

Rev. Quello di mantener ſtabil la Scena.
Lang. Stabil la Scena! *fremendo.*
Rev. Senza dubbio. E come
Diverſamente mantener vorreſte
Quella illuſion, che i ſpettatori incanta,
E lor fà comparir nel falſo il vero.
Lang. Come? ve lo dirò. Col tener lungi
Dal Teatro color, che dall' Invidia
Tratti vi ſono a ſpargere rumori,
A ſovvertir nel cor degli aſcoltanti
La ſemplice natura, ed il buon ſenſo,
A far con orgoglioſo diſpotiſmo,
Che ognun conoſca, e riverente adori
Le capricciose leggi di un mortale,
Che nacque pria noi.
Rev. Ma voi che dite?
Lang. Quel, che ſento, Signor.
Darm. (E a detto poco.)
Rev. Così l' autorità?..
Lang. Signor, mi udite:
Mi ſpiego in brevi accenti. Se ſperate,
Che per ſerbar immobile la Scena,
Nelle Tragedie mie far comparire
Io voglia, in un magnifico Cortile,
A trattare gli affar di Gabinetto
Il Rè co' ſuoi miniſtri, a dar le udienze;
A ſoſtener la carica talora
D' Auditor Criminal con qualche reo:
E nell' iſteſſo luogo i traditori
A ordir le trame lor, due fidi amanti
Dolcemente a ſfogare i lor traſporti,
E infin qualche ferito perſonaggio
Coraggioſo a morir; Siete in inganno.
Rev. Ma una buona Tragedia aver non deve

Ancor ſerbando immobile la Scena
Simili incongruenze.
Lang. Al voſtro dire
Dunque finor non è comparſa al Mondo
Una buona Tragedia.
Rev. Eh! che vi ſono
Di tanti, e tanti celebri ſcrittori
Moltiſſime Tragedie in cui non trovo...
Lang. Non mentite, Signor. Quelle Tragedie,
Che il mondo letterario à collocato
Delle ſcelte fà il numero, ſon tutte
Piene d' intollerabili licenze.
Rev. E voi volete in eſſe?...
Lang. In eſſe approvo
Quel, che giuſto mi par: condanno il reſto.
Rev. Dunque ai noſtri maeſtri, ai più famoſi
Uomini vi opporrete?
Lang Anch' io ſon' uomo
Di lor non meno, e chiudo in petto un' alma
Capace di ragion, ferma nemica
Dei pregiudizj altrui, del fanatiſmo.
Dorm. (Queſto ſi chiama favellar ſincero!)
Lang. Signor, tanto vi baſti. Io quì non voglio
Più contender con voi. Potete altronde
Volgere quei conſigli, che finora
Per me ſpargeſte invano, e di cui troppo
Scoprii la ſcaltra origine... Signore
A me credete: il voſtro zel conoſco. *parte.*
Rev. Dormes, che dite voi?
Dorm. Dico, ch' ei molto
Vi à riſpettato, e che arroſſir dovreſte. *parte.*

SCE-

SCENA IV.

Reveur, e poi Fabio.

Rev. ARroſſire dovrei!... folli! In tal guiſa
Parlan meco coſtor! La mia prudenza
Troppo li ſopportò. Fà d' uopo alfine,
Che conoſcan chi ſono, e quanto poſſo.
Trà l' infinito numero de' ſtolti,
Che il mio nobil furor confuſe, e vinſe,
Queſti ſuperbi ancor vadan compreſi.
Al Conte di Reveur tutto è conceſſo.
Del mio nome la fama, e il grado mio
Facil mi refer ſempre ogni vendetta.
Fab. Perdonate, Signor: ſapreſte dirmi,
Se un foreſtier, che chiamaſi il Poeta
Si trovi in Caſa ancor?
Rev. E a me lo chiedi?
Fab. Vi domando perdon... credea che voi...
Rev. Io non ſono un Servente, e neppur credo
Di parerlo all' aſpetto.
Fab. Oh! nò, Signore.
Ma chiedervi volea...
Rev. Se tu non ſai
In qual Camera reſti, al Locandiere
Chieder lo devi, e non a me.
Fab. Scuſate,
Io non inteſi mai...
Rev. Io ti ripeto,
Che non ſono un Servente, e ciò ti baſti;
Fab. (Coſpetto, che ſuperbia! le parole
Neppur finir mi laſcia. Ebbene, ò inteſo,
Quella è la Stanza del Signor Poeta.

E me-

E' meglio, ſenza tanti complimenti;
Ch' io paſſi colà dentro a ritrovarlo.)
s' incammina.

Rev. (Chi ſarà mai coſtui? Che può volere
Da Langly? Vuò ſaperlo.) Ehi dì: chi ſei?
Fab. Signor, parlate meco?
Rev. Con te parlo.
Voglio ſaper chi ſei.
Fab. Sono un Mercante.
Rev. Per qual cauſa parlar brami a Langly?
Fab. Per riſcuoter da lui trenta Zecchini,
Che mi dovea pagar, ſaran due Meſi.
Rev. Dunque Langly ti è debitor?
Fab. Purtroppo.
Rev. Speri, ch' egli ti paghi?
Fab. Io lo ſperai
Per due Meſi, ma invano.
Rev. Ed or, che penſi?
Fab. Penſo, ſe non mi paga in queſto giorno
Di ricorrer domani al Tribunale.
Rev. Tieni per ſomma tal l' obbligazione
Da lui firmata?
Fab. Sì, Signor, la tengo.
Rev. Puoi farmela veder?
Fab. Ben volentieri. *gli dà l' obbligazione, e Rev. la legge.*
Fab. (Un Giudice fiſcal coſtui mi ſembra!)
Rev. gli rende l' obbligazione.
Rev. Che sà dirti Langly mentre ritarda
A pagarti tal ſomma?
Fab. Un mar di coſe.
Mi dice, che alla fin di queſto Meſe
Gli aſſegnamenti ſuoi giunger gli denno
In ſomma riſpettabile; che preſto

Riti-

Ritirerà l' importo de' ſuoi Libri;
Che ſpera di riſcuotere a momenti
Molti crediti ancor quì nel Paeſe...
Rev. Gli credi tu?
Fab. Davver gli credo poco.
Mi và dicendo: Galantuom io ſono,
Son Cavalier d onor, ma...
Rev Cavaliere!
E tu lo credi tal?
Fab. Che! non è tale?
Rev. E' figlio di un viliſſimo Mercante.
Fab. Di un Mercante v' accordo, che ſia figlio,
Ma Cavalier egli è...
Rev. E' un Impoſtore:
Fab. Eppur da tutta la Città ſi crede
Titolato Langly.
Rev. S' inganna ognuno.
Fab. Ma il Diploma, che moſtra...
Rev. Io ti ripeto,
Che un' impoſtore egli è: queſto ti baſti.
Fab Se debbo dirvi il ver, lo credo anch' io...
Egli è pieno di debiti, e due ſoldi
In taſca non ſi trova.
Rev. E che! v' è dubbio,
Che il Conte di Reveur voglia ingannarti?
Fab. dopo qualche pauſa.
Fab. Ah! qual ſorpreſa! Voi, Signor, voi ſiete
Il Conte di Reveur! Voi...
Rev. Si ſon' io.
Fab Deh! perdonate, ſe ne' miei diſcorſi
Troppo fui temerario... io non credea
Di favellar con perſonaggio tale.
Per fama ſolo il nome voſtro illuſtre
Appreſi a venerar....

Rev.

Rev. Basta, o Mercante;
Non esigo da te tante proteste:
Se protegger ti posso, di buon grado
T' offro la mia assistenza.
Fab. Onor sì grande
Meritar non saprò.
Rev. Anzi giovarti
Io voglio espressamente.
Fab. Ah! mi confonde
L' alta vostra clemenza:
Rev. Un' uom da bene
Tu mi sembri.
Fab. Oh Signor, per questo poi
Posso franco giurar, senza ingannarvi.
Rev. Tu all' uopo sostener anche saprai
Un' onesta finzion ...
Fab. Io! non la cedo
Al comico più scaltro.
Rev. Ti sovvenga.
Che un Cavalier mio pari, per tuo bene,
S' abbassa a domandar della tua fede
Non equivoca prova.
Fab. Ed io son pronto,
S' una non basta, a darvene anche mille:
Rev. Tu segretezza avrai.
Fab. Di dubbio un' ombra
Sopra di ciò m' offende.
Rev. Ebben m' ascolta:
Affannato smanioso, e in cento guise
Della necessità più estrema i segni,
Affettando a Langly ripeter devi
Le istanze tue con la maggior premura:
guarda d' intorno.
Ma non vorrei, che alcun quì m' ascoltasse.
Fab.

Fab. Quì siam soli, o Signor; non dubitate.
Rev. Se Langly ti resiste, e come suole
Di giuramenti a forza, e di promesse
Deluderti procura; allor ti è d' uopo
Minacciargli il rigor del Tribunale,
E prontamente volgergli le spalle.
Fab. Ma come poi, Signor, sarò pagato?
Rev. Dal Tribunal m' impegnerò ben tosto,
Che contro il debitor ti sia lasciata
L' esecuzion reale, e a un tempo stesso
La personale ancor.
Fab. S' ei và in Prigione
Allora sì, che non avrò più nulla.
Rev. S' ei và in Prigion trenta Zecchini io pago
Nelle tue mani. Sei contento?
Fab Come!
Voi, Signor....
Rev. Non temerne: io tel prometto
Da Cavalier qual son.
Fab. Tanta bontade
M' obbliga, mi confonde ...
Rev. Addio Mercante ...
Langly quì viene. Il tuo dover rammenta,
E il nome mio non palesar...
Fab. Ma dove
Potrò trovarvi?
Rev. Al Tribunal ti aspetto. *parte.*

SCENA V.

Fabio, e poi Langly.

Fab. CHe generoso Cavalier! che core
Da Cesare Romano!.. io son confuso.

Dun-

Dunque ei mi pagherà trenta Zecchini
Per me quasi perduti! O giusto Cielo,
Ti ringrazio davver... quest' è un prodigio.
Lang. Nò, Langly più non sono... *astratto.*
Fab. (Ecco l'amico)
Perdonate, Signor...
Lang. Ma voi stancate
La sofferenza mia. Vi dissi pure
Per certo, che alla fin di questo Mese
Soddisfatto vi avrei...
Fab. Questo va bene,
Ma non posso aspettar più tanto tempo,
Che il bisogno fatal non mel permette.
Tutti gli affari miei sono all' estremo
Loro scompiglio. Non ò più guadagni,
E crescendo mi van di giorno in giorno
Le perdite più gravi a precipizio.
Credetemi, Signor, son giunto a segno,
Che un miserabil soldo or mi può fare
Ostacol grande. Rovinato io sono,
Sono in angustie tali...
Lang. Eh! via tacete,
O non mentite almen.
Fab. Io non mentisco,
Parlo con verità.
Lang. Questo linguaggio
Con Langly non usate, che si vanta
Di conoscere appien dell' impostura
Gli artifizj esecrabili.
Fab. Oh cospetto!
In vece di pietà, riscuoto oltraggi!
Questo è troppo soffrir.
Lang. Fabio, m' è noto
Degli usuraj lo stil...

Fab.

Fab. Con chi parlate?
Lang. Fabio, con quei maligni io sol favello,
Che sù i bisogni, e le miserie altrui,
Senza rimorso, stabiliro gli agj,
E le ricchezze lor.
Fab. Ma questo è troppo...
Lang. Fabio, chi à puro il cor non si riscalda
A questi accenti.
Fab. Il cor non ò macchiato,
Ma mi par di sentir...
Lang. Voi vi sentite
Ferir nel vivo. Confessate il vero.
Questi trenta Zecchini, che vi debbo
Testimonj non son forse del vostro
Scellerato carattere?...
Fab. Si puote
Sentir di più?
Lang. Ma dite: vi par giusto
Dar quindici Zecchini a un' infelice,
Perch' ei dopo trè Mesi di respiro
Il doppio ve ne renda?... Ah! ingordi, ah! vili,
E malvagi usuraj, e quando fia
Sazia la vostra sete velenosa?
Tutta la terra omai signoreggiate
Quasi sovrani con poter segreto;
Già il rigor delle Leggi agevolmente
Deluder sanno le cautele vostre;
Già sotto i vostri piè giace sommessa
In seno alle fatiche, e alla miseria
L' umanità languente, e desolata.
Che più si vuol da voi, barbari mostri
Celati sotto le sembianze umane,
Che più si vuol, se strage tal non basta?
Fab. Oh! conto breve, ad altercar non venni:

O mi pagate, o al Tribunal ricorro.
Lang. Ite dove volete. In questo giorno
Vi posso dar il sangue mio, la vita,
Che omai mi resta per un peso odioso;
Ma di più non sperate.
Fab. Ebbene, ò inteso.

SCENA VI.

Merlino, e detti.

Mer. CHi è il Poeta di voi?
Lang. Son' io.
Mer. Tenete. *gli dà un viglietto.*
Lang Ma chi vi manda?
Mer. Palesar nol deggio. *parte.*
Lang. (Che sarà mai? si legga.)
Fab (In quel viglietto
Chi sà, che non riceva una Cambiale?)
Lang „ Lessi la vostra Lettera: mi piacque. *legge.*
„ Intesi il vostro amor. Che v' amo anch' io
„ Dunque sappiate: libera già sono
„ Anzi in istato vedovil. Trà poco
„ Mi potrete parlar con libertade.
„ Se vi cale di me, ciascuno ignori
„ Il nostro amor: Dormes istesso
„ Mai nol sappia. Amatemi, e sperate.„
(Questa la bella Incognita, che adoro
Certo è, che mi risponde.)
Fab. (E' molto allegro!)
Lang. (Ah qual dolce trasporto mi ricerca
L' anima tutta!)
Fab. (Eh! ch' io l' ò indovinata.
Ei riscuoter dovrà qualche cambiale.)

Signor, come restiam? *a Langly.*
Lang. Ite una volta,
Ite lungi da me. Di questi istanti
Deh! non mi amareggiate il dolce corso.
Fab. Ma se ricorro al Tribunale?...
Lang. Andate
Dove la vostra crudeltà vi spinge,
Ma lasciatemi in pace anche un momento...
In pace!... Oh giusto Ciel!... posso sperarla?
Ah! nò, che troppo crudelmente oppresso
Mi sento il cor in cento guise, e cento
Dall' ozio, dall' amor, dalla miseria. *parte.*
Fab. Son cattivo indovino. In quel viglietto
Di denar non si tratta... Ebben che importa?
Già il Conte di Reveur pagar mi deve.
Or dunque a lui si vada, e se mi chiede
Come Langly la mia finzione intese,
Gli dirò, che di far non mi è riuscito
Della tessuta favola il racconto,
Per causa dei graziosi complimenti,
Che reiteratamente mi fur fatti
Da un debitor Poeta. Oh! non mi perdo:
Purche venga denar, piglio ogni cosa.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Lungly, e poi Dormes.

Lang. Lasciami, crudo amor, lasciami; sento
Già tutto il tuo potere, e lo rispetto.
Toglimi i dardi tuoi, sana deh! sana
Le profonde ferite, ond'io languisco
Quasi a morte vicino, e mai non muojo...
O almen con un sol colpo i giorni miei
Tronca per sempre. Di pietà uno sguardo,
Se ne resti capace, entro il mio seno
Lancia, e conosci, che più cor non chiudo,
Che il carnefice mio tu sol non sei...
Qual fiera, oh Dio! qual tormentosa smania
Agita le mie forze, e le assoggetta!...
Dove son?... chi m' assiste? ahi son perduto.
Dorm. Langly, che fù?... qual turbamento è il tuo?
Dovrò sempre vederti in tanto affanno
La tua vita passar, senza potere
Recarti alcun conforto? Almen mi svela
Gli arcani del tuo cor. Forse... tu piangi?
Lang. Piango; di mia viltà giunsi all' eccesso.
Deh! al mio rossor ti togli.., io te ne priego...;

Sì

Sì, fuggimi...
Dorm. Io lasciarti! Ingrato, e puoi
Ciò da Dormes voler?
Lang. Sò, che t' offendo,
Sò ben, che tu nol merti... anzi vorrei...
Dorm. Parla, diletto amico, e in questo seno
D' amicizia nudrito il pianto tuo
Col timido desìo, che mi nascondi,
Versa sicuro di trovar conforto.
Un' amico ti prega; un' amoroso
Tenero amico, che in se solo adora
La miglior parte di se stesso, ti offre
Nell' alma sua di confidenza un sacro
Inviolabile asilo. A questi detti
Pieni di quel fervor, che tu m' inspiri
Potrai tacer, potrai lasciar, ch' io soffra
L' inquieta agitazion de' dubbj miei.
Lang. Dormes, invan scongiuri il mio silenzio:
Fissato è il mio destino, ogni riparo
Mi si tolse per sempre; eterna è resa
La mia disperazione.
Dorm. Oh Dio! che dici?
Lang. La sola verità, che dai delirj
Non adombrata l' alma mia distingue;
La sola verità, che mi dispera.
Dorm. Deh! frenati un momento, e alfin concedi;
Ch' io possa penetrar delle tue pene,
L' affannosa cagion. Forse un sollievo
Io celo a tuo favor, che non conosci.
Lang. Sollievo a mio favor!... Ah! dolce amico
Troppo l' amor, che per Langly t' accende
Ingiustamente ti lusinga. Io veggo
Col più sano pensier in mezzo ancora
Al mio tristo dolor, la cruda sorte,

Che a momenti m'attende, intorno cinta
Da diſperati orrori, e un raggio ſolo
Della più debil ſpeme io non diſcerno,
Nò, per me non v'à ſcampo. Il dì preſente
Nella violenza lor, nelle lor forze
Stabilirà tutti i tormenti miei.
Dorm. Ma tu troppo crudel meco ti moſtri,
Se di più non mi dici. Io non t'intendo,
E i più tetri penſier già volgo in mente.
Scuotiti, non tacer... parla...
Lang. Ch'io parli!
Dorm. Sì, ſe amico mi ſei.
Lang Voglio appagarti? *dopo qualche pauſa:*
Ma i rimproveri tuoi toſto prepara...
Dorm. Ti preparo il mio cor con doppio affetto.
Di: che ti turba?
Lang. Amore, amor... ſei pago?
Dorm. Oh Ciel! reſpiro. Mi credea di peggio...
Ma l'oggetto, che adori è forſe teco
Crudele?
Lang. Ah! ch'ei per mio maggior tormento
Mi corriſponde.
Dorm. Che penſar bizzarro!
Ma che vorreſti dunque?
Lang. In queſto ſtato!
Di chi adoro vorrei l'odio, il rigore,
Dorm. Tu deliri, Langly.
Lang. Nò, non deliro.
Nel preſente mio ſtato un tanto amore
Mi funeſta viepiù. Vergogna eſtrema
Eſſo mi ſveglia, allorche involontario
Fiſſo lo ſguardo nella ſorte iniqua,
Che mi perſegue...
Dorm. E di qual ſorte parli?

Lang. Di quella ſorte, che in queſt'ozio vile
Mi tiene incatenato per trionfo
Degl'inimici miei, che mi condanna
A ſopportar frà tanti inſulti il peſo
Dalla più lagrimevole mi... (Oh Dio!
L'incauto labbro mio gli paleſava
La mia miſeria!)
Dorm. Ne' tuoi tronchi accenti
Nulla comprender sò!... Tu mi fai pena...
Spiegati per pietà.
Lang. Ti diſſi aſſai.
Dorm. Tu non m'ami, Langly.
Lang. T'amo...
Dorm. Mentiſci.
Lang. Ma tu cerchi...
Dorm. Il tuo cor conoſcer cerco;
Che mi occulti, crudel.
Lang Dormes?...
Dorm. Piuttoſto
Dì, che non curi l'amicizia mia:
Lang. Ah! mi fulmini il Ciel ſe non... (Oh Dio!
Perchè non ebbi tanta forza almeno,
Onde il mio duol celargli?...)
Dorm. Ebben riſolvi
Di pronunciar un motto ſol ſincero?...
Lang. Che dir potrò?...
Dorm. Dì chi è coſtei, che adori,
S'altro dir non mi vuoi...
Lang. Ne ignoro il nome.
Dorm Che! ſeguiti a mentir?
Lang. Nò, non mentiſco.
A ſeconda del cor parla il mio labbro;
Credimi, amico, non potei ſinora
Saper il nome di Colei, che adoro.

Ella è ſtraniera, e a quel, che mi fu detto;
Da pochi giorni entro Milano alberga.
Dorm. Qual miſtero è mai queſto! Io nol comprendo.
Tu l'ami, ed Ella pur ti corriſponde!...
Deh! Dimmi come la vedeſti, e quando
Favellaſti con lei.
Lang. Son nove giorni,
Che al Teatro la vidi in un palchetto
Superbamente aſſiſa. Eranle intorno
Un Vecchio foreſtier, che il di lei padre
Si crede, ed una tenera fanciulla.
Ah! non ti poſſo dir quai della bella
Erano i vezzi, e l'attrazion poſſente,
Che dell'attento ammiratore all'alma
Paſſavan quaſi dardi feritori.
Della madre d'amor le grazie tutte
Sommeſſe le facean vaga corona,
E ſul ſuo volto ſol parea, che aveſſe
La beltà ſtabilita eterna fede.
Dorm. (E' poetico aſſai queſto racconto!)
Lang. Frà l'ampia moltitudine non v'era
Dei ſpettatori un'occhio ſol, che il guardo
Sorpreſo, attento in lei non arreſtaſſe.
S'udiva quindi di ſolpir profondi
Un bramoſo rumor ergerſi a lei
Tratto tratto il ſilenzio interrompendo,
Che il taciturno imper già ſparſo avea
Della ſua dilettevole preſenza.
Dorm. (Anch'io fui al Teatro, e gli occhj miei
Non ſeppero veder beltà ſi rara!)
Lang. Io pur ſeguia ſpinto da ignota forza
L'altrui traſporto, allor ch'Ella già ſtanca
Di fulminar in queſta parte, e in quella
L'incoſtante ſuo ſguardo in me lo arreſta...
O Dio!

Oh Dio! quel guardo il mio deſtin mi ſvela
Mi feriſce, mi vince, e m'incatena.
Io non ſon più Langly, ſon tutto amore.
De' miei ſoſpir ſull'ale la mia brama
Il mio fervor vibro, e diriggo a lei.
Ella m'intende, le leggiadre luci
Su me languide fiſſa, e in eſſe pare,
Che alfin riſponda al fuoco mio...
Ma poi con un ſorriſo ſpregiator ſul labbro
Ingratamente le rivolge altronde.
Dei ſpettator l'inuſitato applauſo
M'annunzia il fin della Commedia, ch'io
Non sò dirti qual fù... Forza è partire
Dunque da quel funeſto, e caro luogo,
E da me ſcuoter il ſoave incanto
Dell adorata viſta di Colei.
Con prepotenti ſforzi trà la folla
Vinco tutti gli oſtacoli, e mi traggo
Del Teatro alla porta. Ivi mi fermo,
E alfin da cento adorator ſeguìta
Veggio ſcender la bella. A lei m'apreſſo
La ſeguo intollerante, furibondo
Sino all'albergo ſuo. Giuntovi appena
Chieggo chi ſia colei, ne v'à chi il ſappia;
Dorm. Amico, per pietà, queſto racconto
Cerchiamo d'abbreviar. Quì frà di noi
Par che ſi ſtia facendo una Tragedia.
Eh! veniamo alle corte, e dimmi come,
E quando le parlaſti.
Lang. Altri ſei giorni
Scorſero in cui l'incognita adorata
Nuove luſinghe alla mia ſpeme accrebbe;
Jer ſera alfin col facile pretеſto
Di regalarle della mia Tragedia,

Una copia ſtampata, ebbi l' ardire
Di preſentarmi a lei, di favellarle.
Entro il Libretto cautamente un foglio;
Che la ſincera confeſſion chiudea,
Del fervido amor mio, riuſcimmi ancora
Di conſegnarle. Ella lo leſſe, e in breve
La riſpoſta ne ottenni.
Dorm. E che riſpoſe?...
Lang. S' ella non m' ingannò, ſon corriſpoſto.
Dorm. Dunque perchè ti lagni?
Lang. Ah! che i miei mali
Compie la ſua condiſcendenza. Io l' amo
Entro un' abiſſo d' oſtinati affanni,
E queſto amor, queſt' oſtinato amore
Chiama a cimenti inuſitati, e ſtrani
L' onor mio combattuto... Amico, oh Dio!
La tenerezza tua deh! volgi altronde.
Che l' amicizia parli alla mia ſmania
Or non è tempo. Crudeltade io bramo,
E in queſto punto a ritrovarla io corro
Nel ſolitario orror della mia ſtanza. *fugge.*

SCENA II.

Dormes, poi Merlino, e Facchini con Bauli.

Dorm. FInche Dormes reſpira, ingrato amico,
Speri invan, ch' ei tradiſca i ſuoi doveri.
s' incammina.
Mer. Signore, al Locandiere parlar vorrei...
Dorm. Cercalo in altra parte: io non lo ſono.
parte.

SCE-

SCENA III.

Merlino, Facchini, poi Torney.

Mer. GRazie, grazie infinite dell' avviſo:
Ch' ei non è il Locandier, lo sò ancor io:
E dove dunque trovaſi coſtui?...
Oh! non mi vuò confonder. Buona voce,
E forza ſufficiente ò per chiamarlo
Una giornata intera, ſe biſogna. *chiama forte:*
Ehi! Locandiere, Locandier.
Torn. Chi chiama? *di dentro:*
Mer. Son' io... preſto venite, che i Facchini
An poveretti ſulle ſpalle ancora
Il peſo dei Bauli.
Torn: Eccomi pronto. *uſcendo:*
Mer. Quale è l' appartamento deſtinato
Per la padrona mia?
Torn. Eccolo, è queſto. *apre una delle porte laterali:*
Mer. Dunque guidate ſubito là dentro
Tutti queſti Facchini, e in qualche luogo
Fate loro depor queſti Bauli.
Torn. Seguitemi. *ai Facchini, che lo ſeguitano:*
Mer Coſpetto! La Padrona
Per quel, che veggo innamorata morta
E' di queſto Poeta. In un momento
Riſolver di ſloggiar dalla Locanda
Del Signor Damery, per paſſar quindi
In quella di Torney, è un contraſegno
Troppo forte d' amor. E poi le ſmanie.
I profondi ſoſpiri a cui la veggo
Turbata abbandonarſi allorche il nome
Pronuncia di Langly, piena certezza

Mi-

Mi dan; ch' Ella lo adori. Io ſon di ſaſſo!
Una Donna ſi vana, e capricciosa
Com' è la mia Padrona, che giammai
Non ſeppe amar, che ſe medeſma al Mondo,
Or deve delirar per un Poeta!..
Queſto in coſcienza mia, queſt' è un prodigio.
Torn. Siete ſtato ſervito. *uſcendo coi Facchini.*
Mer. Vi ringrazio.
E voi prendete. *paga i Facchini, che ſubito partono.*
Torn. La Padrona voſtra
Quando quì giungerà?... *s' ode rumore.*
Mer. Eccola appunto. *entra nell' appartamento di Dorm., e poi torna.*

SCENA IV.

Doralice, Paolina, Caſſandro fumando, e detti.

Torn. A Una Dama gentil, pien di riſpetto
Ardiſco preſentarmi, ed eſibire
La mia divota ſervitù.
Dora. Chi ſiete?
Torn. Il Locandier, per obbedirvi, io ſono.
Paol. Signore Zio, che Locandier garbato!
Caſ. Sì, sì.... *ſi mette a ſedere.*
Dora. L' appartamento preparaſte
Con tutto l' occorrente?
Torn. Sì, Signora.
Troppo mi reſta a cor di ben ſervirvi
L' inceſſante premura.
Paol. Signor Zio,
Sentite come ei parla.
Caſ. O' inteſo, ò inteſo.
Dora. (Palpita queſto cor delle ſue cure

Vici-

Vicino al caro oggetto. Un timor lento,
Una incerta ſperanza, ed una gioja
Irreſoluta, e non inteſa ancora
M' occupan tutta l' alma... O cari affetti,
Voi per il mio Langly, voi, ſi, v' intendo,
Mi favellate.)
Torn. Se obbedirvi io deggio
In altro, mia Signora; i voſtri cenni
Sommeſſo attenderò.
Dora Nò; andate pure.
D' uopo per or non ò di voi.
Torn. (Mi ſembra
Molto di tetro umor queſta Signora.) *parte.*
Paol. Par fatta eſpreſſamente queſta Sala
Per leggervi i romanzi... Signor Zio,
Non dico il ver?
Caſ. Và bene.
Dora. (I miei traſporti
Non àn più freno, e con penoſi ſtenti
Richiamo in van la mia freddezza antica.
Il ſuperbo rigor di quel diſprezzo,
Che un' invidiabil pregio in me formava,
E a cui vittima fu per tanto tempo
Di mille ineſauditi adoratori
La follìa diſperata, alfin deluſo
Vinto, punito, e al tuo poter ſoggetto,
Troppo caro Langly, tu lo rendeſti:
Ma di perdita tal, del tuo trionfo
Pena, o roſſor non ſento allorche m' ami.
Ah! ſe la lieta ſpeme, e i grati augurj,
Che mi naſcono in cor non ſono inganni,
Più grandi aſpetta i ſagrifizj miei.
Mer. Signora, ſe bramate accomodarvi, *uſcendo.*
Queſt è l' appartamento a voi ſerbato.

Dora.

Dora. O' inteſo.
Paol. E' quel l' Appartamento noſtro;
Signore Zio?
Caſ. Così ſi dice.
Paol. Oh bravo!
Quanto mi voglio divertir là dentro!
Sentite, Signor Zio, quel ch' io far penſo
Nella camera mia.
Caſ. Fà ciò, che vuoi:
Non mi preme ſaperlo,
Paol. Eh via ſentite.
Caſ. Ebben ſentiam.
Paol. Trà le infinite coſe *penſando.*
Che mi propongo di compir, io voglio
A memoria imparar quella Tragedia,
Che inteſi jeri ſera.
Caſ. Ottimamente.
Cor (Ah! perche queſta ſmania intollerante
Il mio corraggio infievoliſce?.. Oh Dio!..;
Parmi che lento nel mio ſen diventi.
Il fervido desìo, che m' accendea...
Temo l' incontro dell' amato oggetto
Troppo improvviſo, ed a fuggirlo inclino..;
Ah! frà tanti dubbioſi avverſi moti,
Per qualche iſtante in ſolitaria parte
Queſto mio core a conſultar ſi vada.)
entra nel ſuo appartamento.
Paol. Dimmi un pò: dal Baule ài tu levata *a Mer.*
La ſerie de' miei Libri?...
Mer. Sì, Signora.
Paol. Oh! ſubito men corro a terminare
Di legger le ſciagure d' Ermelinda.
Se non isbaglio, ò letto fino al punto
In cui la miſerabile ſvenuta

Cadde

Cadde a' piè dell' amante, che tentava
Con un pugnal di trappaſſarle il core
Moſſo dall' ingiuſtiſſimo ſoſpetto,
Ch' Ella infedel gli foſſe. Or ſon curioſa
Di ſaper come così tetra Scena
Andò a finir trà gl' infelici amanti.
Signore Zio, ſe non venite meco,
Non ſentirete il reſto del Romanzo.
Caſ. A me che importa?
Paol. Ebben leggerò ſola,
E così non avrò chi mi diſturbi. *parte.*

SCENA V.

Livia, e detti.

Liv. OHimè! Qual fumo è queſto?... rivoltare *uſcendo.*
Lo ſtomaco mi ſento... Padron mio, *a Caſſ.*
Dove avete imparato le creanze?
In queſta Sala, che di sfogo ſerve
A tanti Appartamenti, voi venite
Di queſto fumo a ſpargere il fetore!
Caſſandro la guarda.
Guardatemi: ſon io. Credete forſe
Di mettermi timor? Oh! la sbagliate!
Caſ. Con chi parla coſtei? *a Merlino.*
Mer. Con voi, Signore.
Caſ. Beniſſimo.
Liv. Io ſon, ſe nol ſapete,
Una Donna capace, in breve tempo,
Di farvi abbandonar queſta Locanda.
Caſ Ohibò.
Liv. Dite di nò! Non mi mettete

In

In puntiglio, Signor, che giuro al Cielo...
Caſ. Per me lo credo, il ſervitor nol crede.
Liv. Continuate à ſcherzar! Ma chi credete,
Che ſia Livia?
Caſ. Una Donna, e tanto baſta.
Liv. E una Donna, che à tanti protettori
Da farvi anche tremar...
Caſ. Quando avrò freddo.
Liv. Giuro al Ciel... ſono ſtanca.
Caſ. E voi ſedete.
Liv. Ma queſta offeſa...
Caſ. Io non vi offeſi ancora:
Voi mi offendete.
Liv. Ah! voglio uſar prudenza.
Caſ. Se ne avete,
Fia meglio.
Liv. Più di Voi
Poſſo vantar d'averne.
Caſ. Oh che bugìa!
Liv. Signor, non m'irritate...
Caſ. Io non mi movo.
Mer. (Che femmina diabolica è coſtei!)
Liv. Spero ben, che trà poco un tanto orgoglio
Meco uſar non dobbiate, e forſe forſe
Non ſarete...
Caſ. Sarò ſempre lo ſteſſo.
Liv. Non per queſta Città...
Caſ. Per tutto il Mondo.
Liv. Quì dell'intero Pubblico il favore.
Gode Livia, Signor, ne vi crediate...
Caſ. Del Pubblico il favor! Buon privilegio
Per una Donna!
Liv. Infin vi dirò ancora,
Che di Monſieur Lanicuricanturtes

Impreſario dell' Opera famoſa,
Che ſi ſtà recitando io ſon la moglie,
E prima ballerina nei concerti.
Caſ. Io vi credeva qualche Principeſſa.
Liv. Principeſſa non ſon, ma ognun mi ſtima
Come ſe foſſi tal.
Caſ. Me ne rallegro.
Liv. E voi, Signor, per l'avvenir penſate
A trattare una Donna del mio rango
Col dovuto riſpetto.
Caſ Anzi ò penſato *alzandoſi da ſedere.*
Di non parlarvi più.
Liv. Perchè?
Caſ. Non voglio
Eſpormi un' altra volta alle inſolenze
Di una Donna, che penſa con le gambe. *parte.*
Liv. Temerario vedrai...
Mer. Datevi pace:
Se ſiete Ballerina à detto bene.
Liv. Tu perchè parli?
Mer. Il mio Padrone è quello.
Liv. Ebben?...
Mer. Debbo difender la ſua cauſa.
Liv. E chi è colui?...
Mer. E' un galantuom, che tiene
Tante Doppie, e Zecchini al ſuo comando
Da confondere tutti i protettori,
Che vi fanno la corte. *parte.*

SCENA VI.

Livia, e poi Langly.

Liv. E' così ricco!
Ah! Livia, che facesti?.. Una fortuna
Ti lasciasti fuggir... Quello un' Inglese
E' certo, ed io conoscere nol seppi.
All' abito, al parlare, al portamento
Troppo tal si mostrò... Ah! sciagurata,
La tua superbia ti tradì.
Lang. (Non posso
Più chiuso rimanere. Ai sforzi amari
D un' ombra di coraggio, che ancor ferbo
Troppo fiera s' oppone de' miei mali
La terribil possanza, e omai confuso
Chiudo gli occhj alla sorte, che m' opprime.)
Liv. (Ma chi veggio?... Il Poeta! oh poveretto!)
Come si scorge a chiare note impressa,
Nel languido suo volto la miseria!)
Ehi, Signor, dite: Risolveste ancora *a Langly.*
Di scrivere quel Dramma, che bisogna
Per la Stagion ventura al mio Teatro.
Trenta Zecchini guadagnar potete,
E nelle vostre urgenze...
Lang. A chi parlate?..
Liv. Parlo a voi.
Lang. Quali urgenze in me credete?..
Liv. Oh! non si sà? scarsezza di quattrini.
Lang. Voi siete una vil femmina...
Liv. Tacete,
Che già ci conosciam. Non fate il grande
Con me, Signor Langly, che il farlo è vano.
Io

Io vi voglio ajutar.
Lang. Bisogno estremo
Per or non ò, ma quando mai l' avessi,
Accettar non saprei soccorso alcuno
Da una Femmina vil qual siete voi.
Liv. Ehi! Ehi! Signor Langly, non mi offendete...
Buona lingua ancor io tengo, e capace
Di rispondervi presto per le rime...
Andiamo adagio, e favelliam tranquilli.
Se scriver voi volete il nuovo Dramma
Con quelle condizion, ch' io vi prescrissi
Potete farlo, e ricavarne poi
Trenta Zecchini d' Oro in ricompensa.
Vi par lieve regalo una tal somma?
Eh! via, Signor Langly...
Lang. Non mi stancate.
Le offerte vostre ad altri rivolgete,
Che il genio mio la lor viltade abborre.
Se il mondo è pieno di color, che l' estro
San ridur per vil prezzo a infami uffizj,
Ite in traccia di lor...
Liv. Ma voi?..
Lang. Cessate *fortemente addirato.*
Di tormentarmi.
Liv. Oh... oh!.. non si riscaldi
Signor Poeta: io la saluto, e parto.
(Si pentirà il fanatico ben presto
De' suoi rifiuti, e della sua superbia.) *parte.*

SCENA VII.

Langly, e poi Torney.

Langly s' agita qualche poco ſenza parlare, ſempre manifeſtando la ſua inquietudine, e poi dice:

SOn divenuto a me medeſmo in odio...
Ma qual forza oſtinata mi condanna
Frà queſte mura all' ozio, alla vergogna,
E al più funeſto orror?... Qual è la ſpeme,
Che tento concepir frà il rio tumulto
Di tanti affanni?...

Torn. A voi conſegnar deggio *preſentandogli una Lettera.*
Queſto foglio.

Lang. Da chi lo riceveſte? *prende la Lettera.*

Torn. Dalla poſta, Signor...

Lang. Queſt' è mio Padre, *dopo d' averla aperta.*
Che mi ſcrive... ſi legga...

Torn. (Il mio denaro
Voglio chiedergli alfin. Non ſono
In caſo più d'aſpettar. Oh! ſe in quel foglio almeno
Suo Padre gli recaſſe il fauſto avviſo
Di dover ritirar...

Lang. fa un geſto di diſperazione.
Ma ohime! purtroppo
Vi ſon cattive nuove a quel che veggio.

Lang. reſta ſoſpeſo volgendo gli occhj a Torn.
Oh v' è del male!...

Lang. con impeto lacera il foglio manifeſtando tutti i ſegni della più tetra diſperazione.
Ohime! che il mal s' accreſce.

Gio-

Giovane ſciagurato!... io non ò core
D' inaſprirgli la pena....)

Lang. Ah! diſumano,
Barbaro Genitor! Tu ſol mancavi
Il numero a compir de' miei tiranni;
Era ſerbato a te l' incarco orrendo
Di vibrare a tuo figlio il colpo eſtremo.

Torn. Signor, Signor, che mai v' accadde?...

Lang. Amico,
La mia diſperazione in queſt' iſtante
Si compie...

Torn. Ma perche?...

Lang. Troppo vi diſſi.
La cruda ſmania mi permette appena;
Ch' io mi conoſca ancor frà gli eſiſtenti...
Amico, ſe per me pietà vi prende,
Non contraſtate al mio dolor la forza
D' involarmi una vita della morte
Aſſai peggior, dall' univerſo odiata. *fugge.*

Torn. Mi ſento intenerir, forz' è ch' io pianga...
Benche il moſtrar pietà de' mali altrui
Frà i coſtumi non ſia de' Locandieri. *parte.*

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Langly, e poi Doralice.

Lang. SE all' ingrata mia Patria io non ritorno
Dunque mio Padre mi abbandona! Ingiuſto!
Ei vuole ad ogni coſto la mia morte.
Ebben ſe l'abbia il diſumano. Indarno
Tenta di farmi uſcir da una Cittade
Per me aſſai cara. La miſeria mia
Quì forma, è ver, del mio reſſor la cauſa;
Ma un'oggetto adorabile, che tutto
Occupa queſto cor, grato mi rende
Della mia ſteſſa pace il ſagrifizio.
Sì, in queſto ſuol dove a vicenda provo
Pene, e dolcezze, ſcelgliere fiſſai
Perpetua Tomba... a cui non ſon lontano.
paſſeggia qualche poco ſenza parlare.
Un'amico mi reſta, u ſolo amico,
Che per mio mezzo penetrar dovrìa

Nell' orrida congerie de' miei mali..!
Ma perche?.. per qual fin?...con qual profitto?
Colui, che ardiſce l'amicizia eſporre
In duri caſi a prove non comuni,
Forſe non corre il biaſimevol riſchio
Di perdere l'amico? Ed'io potrei?..!
Ah! non fia mai per me, che il caro amico
Con ſi terribil riſchio ſi funeſti...
Stenterò, morirò.. Ma chi s'avanza?...
Chi vedete occhj miei?... Ah! ch'io vaneggio..:
L'anima mia nol crede.. Oh iſtante!... Oh amore!
Oh fieri miei traſporti!.. E' deſſa, è deſſa.
correndole incontro con traſporto.
O arbitra adorata del mio core,
Qual'è il deſtin che mi annunziate? Omai
Per voi ſola reſpiro, e la mia vita
Comincio a riſpettar per quella ſpeme,
Che voi medeſma m'infondeſte. Oh quante,
Quante volte ſoſpeſe il braccio mio
Sul punto di ferirmi un dolce ſguardo
Di que' belli occhj, che nel lor ſplendore
Paleſano ſuperbi i rari pregi
D'un'alma virtuoſa.
Dora. Ah! perchè mai
Con si funeſti accenti il primo incontro,
Che abbiam con libertà di favellarci
Turba Langly? Dunque temer io debbo,
Che fuor di me, qualche moleſto oggetto
Gli contraſti il piacer d'eſſer felice?
Lang. Nò, che temer ciò non dovete. In voi,
Chi ne può dubitar? in voi ſon poſte
Tutte le mie ſperanze. Il voſtro amore
Compie il deſtin, ch'io bramo, e la mia pace:
Deh! a miei traſporti perdonate. In queſto

Momento fortunato io non ò lume
Onde i mici detti regolar. Gli affetti
Voglion tumultuanti dal mio labbro
Un conveniente sfogo, e la lor folla
Infinita si rende... alla lor vista
Paventa il mio pensier... nulla distinguo;
Nulla ardisco sperar... credere... Oh Dio!
Intendetemi voi, che foste autrice
Di disordine tal, di questo foco,
Intendetemi voi, ch' io non m' intendo.

Dora. Qualche ingiusto timor forse v' affligge?
Dunque dell' amor mio troppo saranno
Lente ancora le prove.

Lang. Ah! ch' esse sono
Rapide troppo, e il mio timor non erra;

Dora. Che posso far di più per accertarvi
D' una nascente fiamma?...

Lang. Assai faceste.

Dora. Vorrei, che penetrasse il guardo vostro
Nella più ascosa parte del mio core...

Lang. Forse vi penetrò...

Dora. Dunque?...

Lang. Già vidi
Quanto un giorno dovranno esservi in odio
Le inoltrate mie brame.

Dora. E perchè?...

Lang. Troppo
Troppo ardisce Langly co' suoi pensieri...
Ma ad essi la mia vita io consacrai.
Voi... si...

Dora. Langly, io non v' intendo, e peno.
Deh! per pietà dite: qual dubbio è il vostro?
Palesatelo a me, fate, ch' io possa
Struggerlo col fervor, che m' inspirate.

Lang. (Quante diverse barbare punture
Mi lacerano l' alma!... Oh giusto Cielo!
In mezzo a questo amor come mi è resa
Sensibil la miseria!... Ah Dio! la morte
Chiamo, desìo la vita, e non risolvo.)

Dora. Voi mi fate tremar! Con quel silenzio;
Che mi volete dir?...

Lang. Che v' amo, o cara,
mutando tuono improvvisamente.
Che vivo sol per voi, che per voi forse
La morte incontrerò...

Dora. Come!... la morte!
Che strano favellar!... voi m' uccidete;
Senza pietà... l' amarvi in questo stato
E' il maggior dei tormenti. E queste sono
Le dolcezze d' amor, che non provai?...

Lang. Deh! quel soave labbro il suon non sparga
Di rimproveri amari. *la prende per mano.*

Dora. E perchè dunque
D' apportarmi dolor Langly non cessa?
Io v' amo; al Ciel lo giuro.

Lang. E questo amore
Qual meta avrà?

Dora. Qual meta! E creder debbo;
Che il cor non vi prevenga?...

Lang. Ei mi dispera.

Dora. V' inganna, s' è così.

Lang. Ma questa mano,
Ma questa man, ch' io stringo?...

Dora. In questo giorno
Vi sarà data in dono.

Lang. Oh Dio! fia vero?

Dora. Il dubitarne è vano allorche grata
Esser vi possa.

Lang. Oh impareggiabil dono!
Ma di colei, che m' offre un tanto onore;
Che generosa mi consola, e compie
La mia felicità, dovrà più oltre
Il caro nome rimanermi ignoto?
Dorq. Com' io lo son di voi, di me sarete
Pienamente informato in breve tempo.

SCENA II.

Reveur, e detti.

Dora. QUesto il luogo non è dove si possa
Parlar di ciò?... Ma chi s avanza?..
Lang. Ah indegno! *vedendo Reveur.*
D' irritarmi costui non è ancor sazio?..
Fuggite, ve ne prego... è un mio nemico,
a Doralice.
E' un' empio mio persecutor costui.
Ei non ci ascolti insiem...
Dora. Vado frà poco
Sorpresi non saremo in altra parte. *via;*
Rev. Bravo! Il Signor Langly franco condanna
L' uso di mantener stabil la scena
Nelle Tregedie altrui, perche gli amanti
Talor parlano insieme in un Cortile;
Ed egli poi a porte spalancate
In questa sala amoreggiar pretende
Senza riguardo alcuno... Or che ne dite?
Lang. Dico, che siete un' uom molto incivile,
Che all' superbia, e all' ignoranza unite
Dell' imprudenza il detestabil vizio. *parte;*

SCE-

SCENA III.

Reveur, e poi Livia.

Rev. FOlle, ti pentirai di tanta audacia
In breve tempo, e il pentimento tuo
Servirà di piacevole trionfo
Alla vendetta mia. Ti vedrò pure
Confessar avvilito a tuo dispetto,
Che a nulla val la verità orgoglios
D' un mendico sul labbro, e forse forse
Fuor di tempo il favor di quella mano,
Che ad opprimerti tende implorerai.
Liv. Oh! Signor Conte, qual propizia sorte
Mi cagiona il piacer di rivedervi?
Dove foste fino?...
Rev Livia, per ora
Tempo non ò di favellar con voi..
Liv. Ma, Signor Conte, le promesse vostre
Io già non obbliai. Pensate...
Rev. Io penso
A un serio affar, e in conseguenza ò d' uopo
D' una perfetta quiete.
Liv E chi vi turba?
Di rammentarvi solamente intendo
Ciò che mi prometteste.
Rev A un Cavaliere
Della mia qualità, non si ripete
Con alterigia tal.
Liv. Ma che vi ò detto?
Rev. Basta così. Con Donne io non mi perdo
In frivole contese, e specialmente
Con una Ballerina assai lontana

Dal

Dal comprender ragioni, ignara affatto
Del proprio dovere, e di rispetto
Priva per ogni ceto di persone. *parte.*

SCENA IV.

Livia, e poi Cassandro.

Liv. POvero sciocco! A cento de' tuoi pari
Di proceder con nobile contegno
Insegnare vorrei. Bel Cavaliere!
Per non mi mantenere una promessa
Ai rimproveri miei non si vergogna
Di risponder così. Quanto mai vasti
Sono i di lui pensieri, e quanto scarse
Sembrano le sue forze! Eh! tutto fumo.
Cassandro leggendo la Gazzetta prende una Sedia, e si mette a sedere.
Per bacco! Ecco l' Inglese. All' erta, all' erta:
Voglio tentar con arte a poco a poco
D' acquistar la sua grazia. *Cas guarda Livia:*
Egli mi guarda! *gli fà un' inchino, e Cas. senza rispondere all' inchino di Livia torna a leggere.*
(Non m' arrischio a parlargli. E' tanto rozzo.)
Cassandro leggendo forte in maniera, che Livia senta.
Cas. „ Napoli il giorno 13. Gennajo
„ La solita estrazion del Lotto & cetera...
Notizia veramente interessante!
Vediam che cosa segue „ Un bell' terzetto
„ La sera dei ventuno del corrente
„ Fù messo in scena da Monsieur Trictrac
„ Con lode universal; ma nel finirlo
„ In-

„ Infustamente la di lui compagna
„ Una gamba si ruppe...
Liv. Oh disgraziata!..
Cas. Si fosse rotto il collo: a me, che importa?
Liv. (Che carità da bestia!)
Cas. Il Gazzettiere
Potea sostituire a questa nova
Piuttosto, come suol, qualche bugìa.
Liv. (Bene, o male, che vada, io vuò parlargli.)
Signor, se il permettette, io vorrei pure...
a Cassandro.
Cas. Che vorreste? Denari? io non ne tengo.
Liv. Grazie al Ciel, di denar non ò bisogno.
Cas. Mi vorreste inquietar dunque?
Liv. Nemeno
Cas. Voi dovete volere, o l' uno, o l' altro.
Conosco l' arte vostra, e non à molto,
Che voi medesma me ne deste un saggio.
Liv. Se vi offesi, Signor, perdon vi chieggo.
La vostra condizion nota non m' era...
Cas. Per rispettare un' uom, non v' è bisogno
Di conoscerlo pria.
Liv. Vi chieggo scusa:
Ciò non vi basta?
Cas. A me basta anche meno.
Liv. Perche meno? spiegatevi.
Cas. Mi basta
La lontananza vostra. Or m' intendete?
Liv. Quanto siete severo!
Cas. Ah! Che vuol dire?...
Perche si presto da un' estremo all' altro
Siete passata?
Liv. Voi mi confondete...
Cas. Dalla superbia all' umiltà, per voi

Cor-

Corre breve distanza; me ne accorgo.
Liv. Voi volete deridermi...
Cas. Mi è noto,
Che in seno alla miseria spesse volte
Fate pompa d' orgoglio.
Liv Perdonate;
Io di quelle non son...
Cas Mi è noto ancora,
Che far solete male i vostri conti,
Quando vedete un' uom.
Liv. Signor, vi giuro,
Che son Donna d onor...
Cas. D' onore! Adagio;
Non ispendete mal questa parola:
Liv. Non lo credete forse?
Cas. Io! Sì, Signora:
E' il malizioso mondo, che nol crede.
Liv. Ma perchè tanta asprezza usate meco?
Cas. Chiedetelo a voi stessa, e lo saprete.
Liv. Che vi feci? parlate.
Cas. O' detto troppo.
Liv. Ma una sola parola almeno...
Cas. O' inteso
Non debbo rimanere in questo luogo.
Ebben me ne anderò. *alzandosi.*
Liv. Chi a ciò vi sforza?
Cas. La vostra indiscretezza.
Liv. Il Ciel mi guardi
Dal darvi dispiacer. Restate pure,
Ch' io partirò piuttosto.
Cas. In questa Sala
V' è luogo anche per voi; ma a bocca chiusa.
Liv. Tacerò, tacerò.
Cas. Farete bene. *Siede di nuovo.*
Liv. (E' più duro di un' asino costui!) SCE-

SCENA V.

Paolina con un Libro in mano, e detti.

Paol. AH! Signor Zio, che caso! E' morta, è morta...
Cas. Chi è morta? *alzandosi con sorpresa.*
Paol. La mia povera Ermelinda.
Cas Ermelinda! Chi fù?...
Paol. Quella meschina
Di cui si leggon le sciagure orrende
In questo Libro.
Cas. E tu piangi per questo?
Paol. Si, Signor, vi par lieve un simil caso?
Cas. Sei tenera fanciulla, eppur dimostri
Quanto alla Donna costi poco il pianto.
Liv. (Contro di noi quell' Orso maledetto
Sempre scaglia i suoi colpi.)
Paol. Ah! Signor Zio,
Sentite come la fatal Tragedia
Andò a finir...
Cas. Non far questa fatica.
Già sai, che a me non piacciono i romanzi.
Paol. Udite, udite, e se vi regge il core
Le lacrime frenate al mio racconto.
Liv. (Ci mancava costei!)
Cas. Dunque sentiamo.
Paol. Stava la miserabile Ermelinda
Prostrata a piè del furibondo amante,
Che infedel la credeva; e con le luci
Carche di pianto, all' innocenza sua
Qualche difesa procurar tentava,
Col mesto, e flebil suon di questi accenti.

Or

Or favella Ermelinda: Attento bene:
„ Crudel, ma sempre mio diletto Ergasto.::
Cas. Ergasto! Chi è costui.
Paol. L' amante è questo.
„ Crudel, ma sempre mio diletto Ergasto,
„ Dopo tant' anni di un costante amore,
„ Che a te serbai fedele, e serbo ancora;
„ Come in un punto sol può mai recarti
„ La fallace apparenza a danno mio?
„ Come in un punto sol di un tradimento
„ Puoi credermi capace? Ah! ingiusto Ergasto
„ Ma sempre caro a questo cor... Sei rea,
Quì disse interrompendola l' amante,
„ Sei rea: per te non v' à discolpa. Io stesso
„ Unita all' empio mio rival ti colsi.
„ Tu seco mi tradisti, e il disprezzato
„ Vilipeso amor mio, da questa destra,
„ Che armò un giusto furor, vendetta attende.
„ Muori dunque, infedel. „ Ciò detto appena
Il barbaro, inuman dell' innocente
Ermelinda nel sen piantò un pugnale;
Ed Ella con un grido al Ciel stendendo
Le moribonde braccia a grave stento
Invocò l' innocenza, e spirò l' alma.
Cas. Era costei forse una Ballerina?
Paol Era una Dama Inglese.
Cas. Oh poveretta!
Liv E s' era ballerina?
Cas. Avrei gradito
Un' altra volta udir da mia Nipote
Come una ballerina fu ammazzata.
Liv. (Che ti dia la saetta.)
Paol. Signor Zio,
Avrei grande bisogno di un Zecchino

Per comprare altri libri.., Me lo date?
Cassandro cava la borsa piena d' oro.
Liv. (Quante belle monete à in quella borsa.)
Cas. Questi son trè Zecchini. Sei contenta?
Paol. Contentissima. *li riceve.*
Liv. (Oh come è generoso!)
Cas Frà quei Romanzi, che di prender pensi
Con quel denar, guarda se ancor tu puoi
Comprar la ballerina impertinente.
Liv. (Mi và pungendo il satiro maligno!)
Paol. Fatti di ballerine, a dirvi schietto
Il sentimento mio, legger non voglio.
Queste Donne antipatiche mi sono.
Liv. Perche?
Paol. Perchè son finte, ingannatrici,
E dalla vita lor solo s' apprende
Il modo di trattare da civetta.
Cas. Intendete, Signora? *a Livia.*
Liv. Intendo, e dico,
Che questa riverita Signorina
E' male istrutta dei costumi nostri.
Paol E' forse ballerina la Signora?
Liv. Per servirvi.
Paol. Ah! scusate, o cara amica,
Se sì franca parlai, ma tutto il Mondo
Vi fà quella giustizia, ch' io vi feci. *parte.*

SCENA VI.

Livia, e Cassandro.

Liv. (CHe insolente fraschetta!)
Cas. (Ora dovrebbe
Lasciarmi solo.) *guardando Livia.*

Liv. (Vorrei pur ridurlo
A rispondermi un poco con dolcezza.)
Signor, non vi sdegnate a una domanda;
Che di farvi ò desio: Voi siete Inglese?
Cas. Nò, grazie al Ciel.
Liv. Eppur tal mi sembrate.
Cas. Siete in inganno.
Liv. Il vostro portamento
E' degno di un Mylord:
Cas. Bene obbligato.
Liv Il vostro favellar...
Cas. Quest è italiano
Fuor d' ogni dubbio.
Liv. Eppur si sente in esso
La brevitade, e l' eleganza Inglese:
Cas Di ciò mai non m' accorsi.
Liv. E poi si vede
Dal vostro modo di operar, che siete
Un' uomo onesto... Un vero Inglese in somma:
Cas. Per esser uomo onesto, necessario
Non è l' essere Inglese.
Liv. Ma voi siete
Anche assai generoso.
Cas. Oh! quì fà d' uopo
Spiegarsi meglio. Per esempio, a voi
La lettera di un soldo non darei
Neppur per carità. (costei mi secca.)
Liv. Invan tentate mascherar gl' indizj
Del vostro cor gentile
Cas. (E ancor non tace?)
Liv. Un non sò che di umano, e di pietoso
Palesan gli occhj vostri, che consola.
Cas. (Costei non se ne và!)
Liv. Non vidi ancora

Persona più adorabile di voi.
Cas. Ehi Merlino, Merlino... *chiama forte:*
Liv Vi assicuro,
Che meritate d' essere adorato.
Cas Ehi Merlino, Merlino... *come sopra:*
Liv. Ah! S' io non fossi
Tanto odiata da voi, della mia stima
Vorrei farvi provar tutti gli effetti...
Cas. Il Cielo me ne guardi. Ehi, ehi Merlino:

SCENA VII.

Merlino, e detti.

Mer. SIgnor, che comandate?
Liv. (Oh come è duro!)
Cas. Portami da fumar.
Mer. Pronto vi servo. *và, e poi torna:*
Cas. (Così mi fuggirà questa importuna.)
Liv. E possibil non fia, che un solo accento
Esca dal labbro vostro, onde alfin possa
Concepir questo core irresoluto
La dolce speme d' ottenere un giorno
La grazia vostra?
Cas. Che parole amene!
Mer. Signor, siete servito.
gli dà da fumare, e parte subito:
Cas. Adesso il fumo
Dovria farla fuggir.
Liv. Deh! rispondete...
Cas. Madama, questo fumo è assai nocivo
Per lo stomaco vostro...
Liv. In mezzo al fuoco
Per goder della vostra compagnìa

Starei, ſe biſognaſſe.
Caſ. (Oh che canaglia!)
Liv. Deh Signor, conſolatemi...
Caſ. Ma dite:
Come mai così preſto v' avvezzaſte
A ſoffrire il fetor di queſto fumo? *contraffacendola.*
Liv. Volete vendicarvi, lo comprendo
Caſ. Vi conſiglio a fuggir. Le convulſioni
Potrebbero arrivarvi all' improvviſo,
E farvi caſcar morta ai piedi miei.
Liv. Cielo! che dite mai?
Caſ. (Non vuol laſciarmi!)
Liv. Di vedermi morire avreſte core?
Caſ. Con le mie mani il boja vi farei,
alzandoſi impetuoſamente.
Femmina più moleſta del Demonio. *parte.*
Liv. Cane arrabbiato! Turco maledetto!
Inſolenza maggior da una mia pari
Si può ſoffrir?... Ma mi ſtà bene. Io volli
Senza giudizio, eſpormi a ta ti inſulti.
Quando l' udii riſpondermi più volte
Diſobbligantemente, le minacce
Adoprar io doveva, e con decoro
Volger ſdegnata in altra parte il piede.
Oh! ſe qualche altra ballerina aveſſe
Veduta queſta Scena, certamente
M' avrebbe detto, che il meſtier io guaſto....
Ma quell' oro, quell' oro ſeducente
Mi tenne alla pazienza oltre il dovere.

SCENA VIII.

Un Bargello, Torney, e detta.

Torn. EDal Signor Langly che pretendete?
Barg. Non debbo dirlo a voi. L' appartamento
Ch' egli abita inſegnatemi, e ciò baſta.
Liv. (Che ſento! Cerca di Langly colui!)
Torn. Si può ſaper di qual delitto è reo?...
Barg. Voglio ſaper l' appartamento ſuo
Qual' è. Non replicate, o da me ſteſſo...
Torn. Fermatevi... aſpettate... Oh poveretto!
Chi ſa mai qual diſgrazia gli ſovraſta?
Liv. (Se non fallo Langly và carcerato)
Torn. Della ſua ſtanza... ecco la porta... *al Barg.*
Barg. Ho inteſo. *entra nella Camera di Langly.*
Liv. Signor Torney, colui mi ſembra un birro.
Torn. Egli è un birro purtroppo.
Liv. E che è ſucceſſo
A Langly?
Torn. Chi lo sà?
Liv. Se non isbaglio,
Per debiti và in carcere...
Torn. Oh coſpetto!
Non dite mal, Madama.
Liv. Lo vedrete.

SCENA IX.

Langly, Bargello, e detti. Langly esce furiosamente.

Barg. NOn fuggite, Signor, che giù alla porta
Tengo altra gente pronta ad arrestarvi.
Lang. O giusto Ciel, per questa vita colma
Di miserie, d'orror, d'odj, d'affanni
Hai nuovi colpi ancor!... Dall'ira tua
La tetra mia disperazion qual altro
Flagello attender può?... *si precipita sul Canapè.*
Barg. Signor, vedete,
Che non trovando capital bastante
In poter vostro per compir la somma,
Che voi dovete a Fabio, necessario
Mi è il carcerarvi.
Torn. Ah! Fabio è il creditore?
Barg. Certamente.
Torn. (Meschin! mi fà pietade.
Ma pover'uom di dieci doppie anch'io
Gli vado creditor.)
Liv. La somma è grande, *al Bargello.*
Che a Fabio dee Langly?
Barg. Trenta Zecchini
Effettivi gli deve.
Liv. Ecco, ostinato:
Se aveste scritto il Dramma, or non sareste
In sì critica urgenza.
Torn. (A Fabio ei deve
Trenta Zecchini, a me dee dieci Doppie...
E poi molti altri debiti nascosti
Avrà per il Paese... Oh non mi sento

Volontà di mischiarmi in quest'imbroglio.)
Barg. Più non posso aspettar. Andiam, Signore;
Lang. Deh! se sentite in cor d'umanitade,
Qualche moto, di me pietà vi prenda.
Barg. Se potessi giovarvi io lo farei;
Ma ciò non mi è permesso.
Lang. Almen soffrite,
Ch'io resti in questo albergo, finche sparso
Abbia la notte il tenebroso orrore.
Barg. Tanto aspettar non posso.
Lang. Ah! di dolore
Mi vedrete morir; quando attorniato
Sarò dal folto popolo, che mille
Strani pensier, per sì funesto evento
Formerà contro me.
Barg. Non sò, che dirvi.
Io non posso aspettar. Del Tribunale
Gli ordini eseguir debbo. Andiamo...
Lang. Oh Dio!
Piuttosto m'uccidete in questo luogo;
Ma non vogliate...
Barg. D'adoprar la forza
Alla necessità non m'astringete;
Torn. Eh! lasciatelo star...
Barg. Debbo eseguire...
Torn. Ma fino a notte almen...
Barg. Nò, non aspetto.

SCENA X.

Dormes, e detti.

Lang. GIusto Ciel, in sì orribile momento
Fà che imponga al mio duol termin la morte.

Dorm. Langly, Langly, che fù?...Che vuol coſtui?
accennando il Barg.
Che ſucceſſe, parlate? *a Livia, e a Torney.*
Lang. (Oh Dio! l'amico!)
Liv. Io vi dirò, Signor, quel che ſucceſſe.
Per non poter pagar trenta Zecchini
Langly và carcerato.
Lang. (Ah! che gli diſſe!)
Dorm. Ed è ciò ver? che intendo! E chi è l'indegno,
Che vuol queſto denar per sì vil mezzo?
Barg. Fabio il Mercante.
Dorm. E' ben d'un uſurajo
Degna l'azione. Io per Langly riſpondo *al Barg.*
Anzi trenta Zecchini in queſto punto
Pago per lui. *cava la borſa, e conta venti*
Zecchini al Bargello.
Queſti non ſon, che venti.
Per gli altri dieci, che pagar dovrei
Vi laſcio in pegno queſta moſtra d'Oro:
Or or ſarò a riſcuoterla.
Barg. Và bene. *riceve l'Orologio:*
Liv. (Che generoſo cor!)
Torn. (Che degno amico!)
Barg. Voi ſiete in libertà. *a Langly.*
Dorm. Trà poco anch'io
Al Tribunal verrò...
Barg. Non occorr'altro.
Signor, vi riveriſco. *parte:*
Dorm. Ingrato, ingiuſto, *a Langly.*
E crudele, che ſei, fors'era d'uopo
Ch'io ti vedeſſi a sì funeſto ſtato
Ridotto, per sfidar queſto mio core
A darti prove degli affetti ſuoi?
Vanne, dubbioſo amico; Di un'offeſa

Trop-

Troppo peſante l'amicizia aggravi...
Ma pur t'allegra, che offenſor ſi caro
Qual tu le ſei, non la traſporta a ſdegno;
Anzi del ſuo perdon vivi ſicuro.
Or volo al Tribunal. Fra pochi iſtanti
Quì torno ad abbracciarti. Amico, addio. *parte.*
Lang. Che ſia di me perſecutor deſtino!
s'alza languidamente, e parte.
Torn. Che dite di quel Giovane, Madama?
Liv. Dico, ch'egli è Poeta in tutti i conti.
La pazzìa del cervello, e la miſeria
Son le doti eſenziali del Poeta:
Queſte in Langly, non mancan certamente. *parte.*
Torn Oh che brutto meſtiere! Eppur ſi danno,
Tanti pazzi fanatici, che i verſi
Per non voler laſciar, muojon di fame. *parte.*

FINE
DELL'ATTO
TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Dormes, e Rubry.

Rub. Nutile ogni dubbio. Doralice
In Milano si trova.
Dorm. E ne sei certo!
Rub. Certissimo, e per quanto mi vien
Ella è in questa Locanda. (detto
Dorm. Eh! tu mi burli.
Rub Io non mentisco, e lo vedrai tra poco.
Dorm. Ma quanto tempo, è ch' ella qui soggiorna?
Rub. Saran quindici giorni.
Dorm. Io son sorpreso....
In Milano venir, farvi dimora
Senza avvertirmi!...
Rub. Oh? quì sta il punto, amico,
Tu non devi saper niente di questo:
Dorm. Come!... a qual fin?...
Rub. Per non tenerti in pena
Io tutto ti dirò Senti in qual modo
Parlò pria di partir segretamente
Doralice con me.„ Rubry, diss' Ella;
„ Lo Sposo, che da voi mi viene offerto
„ In Dormes, voglio credere, che sia
„ Dell'

„ Dell' onestà, d' ogni virtù lo specchio:
„ Voglio credere ancor, che nel sembiante
„ Non abbia quei difetti disgustosi,
„ Che potrian dispiacere al genio mio.
„ Ma pria, che a lui mi leghi eterno nodo,
„ Troppo giusto mi par, che da me stessa
„ L' esamini da presso, e mi assicuri
„ Del carattere suo, di sua condotta
„ Per non pentirmi poi fuori di tempo.
„ Molti giorni ò pensato in qual maniera
„ Io debba in questo caso regolarmi,
„ Ed ò deciso alfin, senz' altro indugio
„ Di partir per Milano in compagnia
„ Del cognato Cassandro, e di mia Figlia;
„ Onde incognitamente ivi fermarmi
„ Ad osservar di Dormes gli andamenti.
„ S' egli mi appagherà, tosto palese
„ Gli farò il nome mio; quindi ad un tratto
„ Concluse rimarran le nostre nozze.
Ciò detto mi pregò con gran premura
Di costudir geloso il suo racconto,
E partì per Milano immantinente.
Dorm. Di questa Donna l' invenzion bizzarra
A dirti il ver, non mi dispiace, e doppia
Brama mi sveglia in cor d' esserle sposo.
Ma dimmi: per qual causa non volesti
Mandarmi il suo ritratto?
Rub. Ella m' impose
Di negare alla tua curiositade
Questo lieve piacer, mostrando grande
Avversità al ridicolo costume
Di concludere sopra due ritratti
Forse troppo bugiardi, un matrimonio:
Dorm. E non la intende mal; poichè si vede
Spes-

Spesse volte dipinta sulla tela
Una leggiadra immagine, di cui
L' original sarà zoppo, e storpiato;
E' quest' inganno specialmente accade
Quando l' uomo è lontano dalla Donna
In occasion di matrimonio.

Rub. E' vero,
E' troppo ver, e n'abbiam mille esempj.

Dorm. Da questo poi deriva, come sai,
De' coniugati il tardo pentimento,
E la discordia delle lor famiglie.
Ma parliamo, Rubry di quel, che preme.
Quando veder potrò questa vezzosa,
E gentil Vedovella?

Rub. Aspetta un poco.

Dorm. Io sono impazientissimo!

Rub. Conviene
Non aver tanta fretta. Una sorpresa
Voglio, che le facciam, purche ci riesca.
Già fui dal Locandiere assicurato
Ch' Ella è quì... Ma che veggio?

Dorm. E' forse questa?

Rub. Taci: dessa mi par.

Dorm. E' Doralice?

Rub. E' dessa, è dessa.

Dorm. Oh Fortunato istante!

SCENA II.

Doralice, e detti.

Dora. COme! Che vedo mai?... Rubry in Milano!
M' inganno, o siete voi?

Rub.

Rub. Son io, Signora.

Dorm. (Ah qual rara beltà scorgo in costei!)

Rub Non vi sdegnate, se il piacer mi presi
Di sorprendervi quì. Credo, che punto
La mia venuta danneggiar non possa
Quel dissegno, che voi mi confidaste
Prima di far partenza da Torino.
Scorsi già son quindici giorni, in cui
Sciolto dovete aver qualunque dubbio
Sulla condotta del novello Sposo,
Ch' io vi proposi; e persuaso essendo,
Ch' egli abbia vinto il vostro genio, ardisco
Divotamente presentarlo a voi.

Dora. (Che accidente crudel!)

Dorm. Signora, io dunque,
Se il vostro cor gentil me lo consente
Avrò l' invidiabile fortuna
D' essere vostro Sposo.

Dora. (Io son confusa!)

SCENA III.

Langly in distanza, e detti.

Dorm. COnosco ben, che sì preziosa mano
a Dora.
Merita i baci di più nobil labbro,
Ma sò non men, che la bell' alma vostra
Non può sdegnar di un rispettoso amore
Il don ch' io vi consacro in questo bacio;
Onde ardisco sperar, che non vorrete
Condannarmi perciò, credermi audace.
le bacia la mano.

Lang. (Dormes!.. L'amico! Oh ciel! Che miro!
Infida!...

Ed

Ed eſſer può?..)
Dorm. Langly, diletto amico.
Dora. (Ah qual barbaro incontro!)
Dorm. A noi t accoſta,
Vieni a parte tu pur de' miei contenti:
Queſta, ch'io ti preſento amabil donna
Fia tra poco mia Spoſa.
Lang. Ella!... tua Spoſa!...
Dora. (Oh Dio! che fo?...)
Dorm. Sì, da un deſtin propizio
Ella mi vien recata.
Rub. (Io non intendo
La confuſion di Doralice.)
Lang (Oh Dio!
Che creder deggio?...)
Dorm. A che ſi meſto ſei?
Langly, parla...
Dora. Signor, facile troppo *a Dorm.*
Siete nel luſingarvi di una ſcelta,
Che ancor fatta non ò. Qualche altro giorno
Di quiete al mio ſilenzio, e a miei penſieri
Tuttora irreſoluti è neceſſario.
A ſuo tempo, Rubry, vi farò nota
La mia riſoluzion. Langly, di voi
D uopo ò per or: ſeguitemi. *parte.*
Dorm. (Che ſento!)
Lang. (Seguaſi la crudel. De' miei ſoſpetti
Ceſſi il tumulto, o a grave eccesſo arrivi.)
parte.

SCE-

SCENA IV.

Rubry, Dormes, e poi Caſſandro.

Rub. DOrmes, che intendi tu dall'aſpro modo
Con cui Ella ci accolſe?...
Dorm. Io nulla intendo.
Rub. Ma chi è colui, che la ſeguì?
Dorm. Un amico,
Un caro amico mio, di cui non poſſo
Siniſtramente ſoſpettar...
Rub. Ma come
Doralice il conoſce?...
Dorm Io non ſaprei...
Rub Ah! Dormes queſt' amico a te ſi caro
Mi ſembra tuo rival.
Dorm Non ingannarti:
Eſſer non può
Rub. Te ne avvedrai tra poco.
Dorm. E ſe lo foſſe ancor, io potrei forſe
Lagnarmi ſeco?... E quando à mai ſaputo
Langly, che Doralice a me promeſſa
Foſſe in iſpoſa?... In fin s'egli l'amaſſe,
Amerebbe una Donna, che conobbe
Molto prima di me. Nò, non v'à colpa,
Che appor ſi poſſa al mio fedele amico
In queſto caſo.
Rub. Ebben di far, che penſi?
Dorm. D'attender la riſpoſta deciſiva,
Che a te di dar promiſe.
Rub E poi?...
Dorm Succeda
Quel, che ſucceder sà, ſenza turbarmi

Al

Al mio deſtino obbedirò.
Rub. Se Dormes
Si contenta così, Rubry non puote
Uniformarſi a lui.
Dorm. Per qual cagione?
Rub. Ti ſembra forſe di querele indegna
Di Doralice l'incivil maniera
Con cui mi accolſe?
Dorm. S'Ella è capriccioſa
Come mi fu dipinta da te ſteſſo,
Perche di un tratto tal ti maravigli?
Rub. Hai ragion, lo confeſſo a mio roſſore:
dopo qualche pauſa:
Io ſol, che ſempre la conobbi, io ſolo
Di biaſimo ſon degno...
Dorm. Orsù tralaſcia
Di prenderti un faſtidio inopportuno.
Ch'Ella era capriccioſa mi diceſti:
Or la ritrovo tal; dunque ſincero
Tu mi parlaſti, ed io ſu queſto punto
Non ò alcuna ragion di lamentarmi.
Caſ. Oh! non ci voglio entrar. Faccia a ſuo modo
uſcendo.
Nò, non c'entro per certo.
Dorm E chi è coſtui? *a Rubry.*
Rub. Queſti è il fratello del defunto Spoſo
Di Doralice. Amico, andiam: con lui
Non voglio favellar. Egli è più pazzo
Della Cognata ſua.
Dorm. Vengo; ma laſcia
D'affliggerti, e con me ridi piuttoſto:
partono inſieme.

SCE-

SCENA V.

Caſſandro, e poi Langly.

Caſ. VUol ſpoſare il Poeta? Ebben lo ſpoſi,
E ſpoſi ſeco ancora i ſuoi parenti.
A me che importa?
Lang. Nò, tradir l'amico
Io non potrò giammai. Dell'amor ſuo,
Della ſua fè, de' benefizj ſuoi
Le forze inſuperabili, legato
Ad una giuſta gratitudin troppo
Tengono queſto cor. Egli ſalvommi;
Pochi momenti ſon, da una ſciagura
Quaſi infame per me, che per coſtarmi
Era la vita... ed or potrei tradirlo?
Ah! muoja, muoja mille volte, e mille
Vittima del ſuo duol, muoja piuttoſto
Diſperato Langly, ma non ſian mai
Le ſacre leggi d'amiſtà violate.
Caſ Eccolo là: ſpira miſeria ovunque.
Ma ſe lo vuol ſpoſar, lo ſpoſi pure.
A me, che importa?
Lang. (Oh! qual terribil guerra
Nel mio miſero ſen tengono acceſa
Mille diverſi affanni! Oh Dio! Che ad onta
Di quel ſacro dover, cui tutto debbo
Il ſagrifizio del più caro affetto,
Sento i nemici moti di un'avverſa
Vergognoſa paſſion, che pur vorrebbe
Ridurmi ad approvare un tradimento...
O giuſto Cielo, i miei ſmarriti ſenſi
Tu invigoriſci, ſe non vuoi ch'io ceda

Al triſto avvilimento, che m' opprime.)
Caſ. (Che diavolo à il Poeta? Egli impazzito
Mi par... cioè mi ſembra ch'abbia affatto
Perſo il Cervello. Così dir biſogna;
Perche il vero Poeta è ſempre pazzo.)
Zang. (Ah! non sò rinvenir fren, che mi calmi
Troppo violenta è la mia ſmania; troppo
Inſoffribile è il mio preſente ſtato;
Troppo funeſto l' avvenir preveggo...
Eh! riſolvaſi uſcir da tante pene.
Dalla diſperazion, che mi divora
Sia retto, e lena acquiſti il mio coraggio.
Si tenti un colpo, e di patir ſi ceſſi. *parte.*

SCENA VI.

Caſſandro, e poi Reveur.

Caſ. CHe diavol per la teſta avrà colui?...
Ora mi ſembra pazzo, e diſperato.
Rev. (E dov' eſſer può Fabio?... il Locandiere
Trovaſſi almeno. Vorrei pur, che alcuno
Sapeſſe dirmi, ſe l' eſecuzione
Sia ſtata fatta ancor... Eſſer potrebbe,
Che queſto foreſtier non l' ignoraſſe:
S' interroghi.) Mi dite: è molto tempo,
Che voi quì dimorate?
Caſ. Non ſaranno
Cent' Anni ancor.
Rev. Non iſcherzate meco:
Riſpondete addover.
Caſ. Perche degg' io
Informarvi di ciò, che mi chiedete?
Rev. Per compiacermi...

Caſ.

Caſ. Oh! ſe di ciò ſi tratta,
Vi poſſo dir, che ad alloggiar quì venni
Queſta mattina.
Rev. Ditemi: vi è noto,
Che qui alberga un Poeta?
Caſ. Sì, Signore.
Rev. Vorrei ſaper da voi, ſe queſta mane
Fu per alcuni debiti arreſtato.
Caſ. Mi conoſcete mal: Non fò la ſpia.
Rev. A chieder ciò curioſità mi ſprona...
Caſ. Bella curioſità!
Rev. Che può coſtarvi
Il dirmi?...
Caſ. Galantuom, io non sò nulla.
Rev. Al Conte di Reveur così ſi parla?
Caſ. Oh! perdonate; ſe ſaputo aveſſi,
Signor, che il Conte di Reveur voi ſiete
Galantuomo chiamato io non v' avrei.
Sò ben, che queſti nomi inſiem non vanno.
Rev. Che inſolenza è la voſtra?
Caſ. Io vi riſpetto.
Rev. Voi ſiete un temerario.
Caſ. Avete preſo
Un groſſo abbaglio: io Cavalier non ſono.
Rev. E continuate ad inſultarmi ancora.
Giuro al Ciel...
Caſ. Non giurate: io già lo credo.
Rev. Che credete?
Caſ. Che ſiate un' importuno.
Rev. A un Cavalier mio par ſimile inſulto!
Giuro al Ciel...
Caſ. Non giurate inutilmente.
Rev. Voglio farvi veder...
Caſ. Non ſon curioſo;

Io non vuò veder nulla.
Rev. Ah! queſto è troppo.
Caſ. Oh! conto breve. In queſto luogo io pago
Puntualmente il mio denaro, e voglio
Viver con la mia pace: m' intendete?

SCENA VII.

Dormes, e detti.

Rev. DOrmes, giacchè or la ſorte in queſto luogo
Giunger vi fà, di riſparmiar vi piaccia
Un' odioſa viltade al labbro mio.
Queſto villan, che ben non mi conoſce,
E che incauto mi offende, da voi ſappia
Chi ſon.
Dorm. Deggio a lui dirlo?
Rev. A lui.
Dorm. Vi ſervo. *a Caſ.*
Signor, mi dò l' onor d' aſſicurarvi,
Che queſt' è un Cavalier d' una famiglia,
Molto nobile, antica, e d' onor piena,
Ma di un' anima triſta, invidioſa,
Maligna, iniqua, e d' ogni tradimento,
D' ogni colpa capace.
Rev. A me?
Dorm. Tacete.
Tutte note mi ſon le inſidie, e i danni,
Che all' infelice amico mio tendeſte.
Fabio, l' empio uſurajo a cui fidate
Eran le voſtre infami idee, già tutto
A forza di denar mi ha paleſato.
Rev. Fabio mentiſce...

Dorm.

Dorm. Fabio il ver mi diſſe,
E dallo ſteſſo Tribunale a cui
Indirizzaſte le premure voſtre
A danno di Langly, di Fabio i detti
Confermati mi vennero.
Caſ. Che dice
Il Sig. Conte adeſſo?
Rev. Io non mi degno
D onorar un plebeo di mia riſpoſta.
Dorm. Ecco il preteſto ſolito di queſti
Orgoglioſi, che un titolo diſtinto
Da un ingiuſta fortuna conſeguito,
E venerato dal timor ſervile
Della cieca ignorante umanitade,
Rende ſuperbi. Ma chi ſiete voi,
Cui vilipender lice impunemente
Tanti eſſeri a voi ſimili? Qual dritto
Privilegiato a voi diede natura
Nel produrvi alla luce? avete forſe
Pateggiato con lei d' eſſer voi ſoli
I barbari oppreſſori, ed i tiranni
Degl' altri figli ſuoi?... Ah! folli, aprite
Gli occhj una volta, e conoſcete alfine
Quai torti fanno alla ragion dell' uomo
I fomentati pregiudizj voſtri.
Mirate le vicende a cui ſoggiace
L' umana vita, e in eſſe ad onta voſtra
Scorgete l' egualianza, che vi lega
Al reſtante degli uomini. Vibrate
Più oltre il guardo, e quel funeſto giorno
Mirate, in cui voi pur pagar dovrete
Il comune terribile tributo
Precipitando in ſen di quella tomba
Dove giacer vi converrà fuggiti

Dalle ricchezze, e dagli onor di cui
Vi fregiò in vita la volubil ſorte.
Mirate tutto ciò, quindi l'orgoglio,
Voſtro pregio primier, voſtra virtude,
Soſtenete, ſe il cor ve lo conſente.
Caſ. Che dice adeſſo il Sig. Conte?
Rev. Io voglio
Or frenarmi, e tacer. Altri in mia vece
Riſpondervi ſaprà. *parte;*
Dorm. Vane minacce!
Quel, che vi diſſi a replicar ſon pronto
In faccia a tutto l'univerſo ancora.
s'ode lo ſparo di una piſtola.
Dorm. Oh Ciel! che avvenne?
Caſ. Diavolo! che è ſtato?
Dorm. D'onde lo ſcoppio uſcì?
Caſ. Da quella ſtanza. *accennando la camera di Lang.*
Dorm. Oh Dio! forſe l'amico?... A lui ſi corra.
entra nella Camera.

SCENA VIII.

Livia, e detti.

Liv. DIte, dite: chi è morto?
Caſ. Io mi credea,
Che voi foſte crepata; ma la ſorte
Troppo crudel farmi indovin non volle.
Liv. (Sempre così la beſtia mi riſponde.)

SCE-

SCENA IX.

Doralice, e detti.

Dora. SIgnor, che mai ſucceſſe? *a Caſſandro;*
Caſ. Ancor ſi aſpetta
Chi ſappia dirlo.

SCENA X.

Torney, e detti.

Torn. DA qual parte udiſte *a Caſſandro:*
Quello ſparo, Signor?
Caſ. Da queſta parte. *accennando la camera già detta,*
e Torn. entra nella medeſima.
Dora. (Quella la ſtanza di Langly mi ſembra...
Oh Dio! che mai oſa predirmi il core?...
Ch'egli abbia?... Ah! ch'io mi perdo, e forſe un giuſto
Timor l'incerto mio penſier ſpaventa.)

SCENA XI.

Langly con lo ſguardo ſoſpeſo, ed atterrito, guidato da Torney, e da Dormes, che ha una Piſtola ſcarica in mano, e detti.

Dorm. ESci da queſta ſtanza, ſciagurato.
Torn. Eh! venite, Signor...
Dorm. Che mai tentaſti?
Caſ. (Il Poeta!)
Liv. (Langly!)

Dora. (Non m' ingannai.
Egli un colpo tentò sù la sua vita;
Ed io forse ne fui la rea cagione.)
Dorm. Crudele Amico, che facesti? E quale
Negra disperazion cieco ti rese?
Solleva quello sguardo, entra in te stesso,
E dal prodigio, che la man del Cielo
Operò per confonderti, e salvarti,
Conosci alfin qual barbaro delitto,
Forsennato, di compiere tentasti.
Vieni, che l' amistà sul labbro mio
Preparando ti stà dolce conforto. *Langly confuso parte guidato da Dormes.*
Liv. (Quest' è una forte Scena, che dovrebbe
Langly adoprar in qualche sua Tragedia.) *parte.*
Torn. (Egli mi ha spaventato, e intenerito!
Miserabile!) *parte.*
Dora. (Oh Dio, che fia di lui!
Pietoso Cielo, di sì preziosa vita
Da cui la mia dipende, abbi tu cura.) *parte.*
Cas. Rider mi fanno questi disperati,
Che strillano, si strappano i capelli;
Chiaman la morte, tentan di ferirsi,
E lor và male il colpo. Oh! se davvero
Dicessero cottor, farian men chiasso.
Quando si vuol morir, non manca modo, *parte.*

Fine dell' Atto Quarto.

AT-

ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Notte.

Un fanale acceso in mezzo alla Sala.
Rubry, e poi Cassandro.

Rub. DI Doralice il cangiamento in pace
Non posso sopportar. Del caro amico
In qualche modo vendicar m' è forza
La delusa speranza... Orsù si vada
A far, che senta la volubil Donna
I rimproveri miei, le mie minacce.
Cas. Oh ben venuto... Se non erro... Voi... *vedendo Rubry:*
Voi siete, mio Padron...
Rub. Rubry son' io.
Cas. Per quel che vedo di viaggiar vi piace.
Rub. (Diavolo, con costui vado a incontrarmi!)
Cas. Ho piacer di vedervi...
Rub. Perdonate:
Bramerei di parlar con Doralice.

Cas.

Caſ. Servitevi.
Rub. Potete aſſicurarmi,
Ch' ella non ſia impedita?
Caſ. Io! nò davvero.
Rub. Come! Voi non ſapete?...
Caſ. I fatti ſuoi
In verità non m' intereſſan nulla;
Rub. Ma dunque?...
Caſ. Dunque con le voſtre gambe
Nella ſua ſtanza entrate, e a lei chiedete
S' ella è impedita, o nò. Neſſun vi puole
Ciò dir fuori di lei. Son nelle donne
Speſſi così gl' impedimenti interni,
Che ſempre in eſſe l' apparenza inganna.
Rub. Ma vorrei pur ſaper ſe alcuno...
Caſ. Entrate.
Rub. Ma poſſibil non è?...
Caſ. Che! ſiete ſordo?
Quella è la porta: entrate: vi ripeto:
Rub. (Con queſto pazzo inutili già ſono
Tutti i riguardi, ed io di lui più ſtolto
Sono, ſe ſeco a favellar mi perdo.)
entra nell' appartamento di Dora.

SCENA II.

Caſſandro, poi Fabio, e Reveur.

Caſ. MI ha inteſo finalmente...
s' ode un forte calpeſtìo.
Ma che ſento!
Che rumore diabolico! Un' inferno
Par che queſta Locanda oggi divenga...
Eſſer preſo in isbaglio io non vorrei

Da

Da qualche inſpiritato. *ſi ritira in un' angolo della Sala.*
Rev. Anima vile *inſeguendo Fabio:*
Ti colſi alfin...
Fab. Signor ſono innocente.
Rev. Sei un infame.
Fab. A torto mi offendete.
Rev. Meriteſti ch' io...
Fab. Rumor non fate.
Rev. Senti vile uſurajo: della vita
Men non ti dee coſtare il tradimento;
Che mi faceſti.
Fab. Ah per pietà Signore...
Rev. Chiudi le labbra, ſcellerato:
Caſ. (Ho inteſo:
Il Cavalier ſuperbo, e l' uſurajo
Contraſtano fra lor. Che bella coppia
Da mandar con due remi alla galera!) *parte.*
Fab. Ma Signor, che vi feci?
Rev. Ed ài coraggio
Di chiedermelo ancor?
Fab. Io giurar poſſo,
Che non sò...
Rev. Non mentir; taci, maligno:
Tutto Dormes mi diſſe.

SCENA III.

Langly in diſtanza, e detti.

Fab. (AH ſe poteſſi
Fuggir di quà...) *tenta di fuggire.*
Rev. Fermati....
Fab. Non mi movo.

Rev.

Rev. Dove vorresti andar?
Fab. Signor, non fuggo.
Rev. Oh se tanta viltà per un mio pari
L'ucciderti non fosse, io di mia mano
Ti vorrei trar dal sen quell'empio core.
Fab. Voi mi fate tremar...
Rev. Tremar dovevi,
Sordido, allor che palesasti a Dormes
Il mio disegno.
Fab. Il Tribunal, Signore,
Fu quel, che gli scoprì tutte le istanze,
Che in vece mia contro Langly faceste.
Rev. Nò, nò. Tu fosti il primo ad accusarmi.
Fab. V'ingannate...
Rev. T'accheta, o ch'io mi scordo
D'essere quel, che sono, e questo ferro
Di mia mano ti vibro...
Fab. Ajuto, ajuto. *grida.*
Lang. Orsù vibrate il colpo: esso è ben degno
Del vostro braccio. A questo sciagurato,
Che dovreste compiangere, togliete
Pure la vita, ed ai delitti vostri
Questo aggiungete alfin delitto enorme.
Sazio non siete ancor?... Qual altra sete,
La vostr'anima iniqua, occulta, nutre?
Qual resto di perfidia i vostri sensi
Celano, ingordi?... Qual velen nemico
Da spargere vi resta?... favellate,
Volontario infaziabile tiranno
Della infelice umanità. Le vostre
Atroci idee mi disvelate appieno:
Fate, che in cor vi legga, e omai compite
L'orror, che nel conoscervi mi prese.
dopo qualche pausa prende un tuono più moderato.
Ma

Ma di quella, che in volto vi discerno
Timida confusion, cui non ardisco
Di chiamare rossor, la mia prudenza
Troppo paga rimane. Io non pretendo
Di vedervi avvilito. A me sol basta
Poter scorgere in voi, senza ingannarmi,
Di pentimento, e di rimorso un ombra.
Della vendetta il barbaro piacere
Non è fatto per me: se l'abbian quelle
Anime vili, e ai tradimenti avvezze,
Che una gloria si fan d'esser tiranne.
Io vi perdono, ed all'obblìo consegno
L'odio vostro implacabile, le offese,
Che ingiustamente contro me scagliaste:
E in un v'imploro dal clemente Cielo
Lume, che con profitto vi dimostri
L'orrendo abisso, in cui finor giaceste.
Ecco il piacer, ch'io cerco, e che consola
Questo mio cor. Voi, se potete, intanto
Cercate d'imitarmi, o almen cessate
D'agitare a mio danno il furor vostro.
Di darvi altri consigli a me non spetta.
La sacra legge, che violare ardiste
Dei Cavalier dev'esservi presente,
E vi dee ricordar quale importante
Grave, e giusto dover fu a voi prescritto.
M'intendeste o Signor, di più non dico.
Ite di quà lontano, e v'accompagni
Quella pace, che a me per lungo tempo
Aveste cor di contrastarmi... Andate.
Rev. (Il segreto furor, che mi divora
Per or si freni col silenzio. Io voglio
Serbare a miglior tempo i colpi miei.) *parte.*
Lang. E voi, Fabio, osservate a qual periglio
V'es-

V' espose il vostro detestabil vizio;
E tremate; dal Ciel già vi fu dato
Dell' ira sua tremenda un forte segno.
Fab. Ma, Signore, non so qual male io faccia...
Lang. Nol sapete!
Fab. Se esamino me stesso
Altro non trovo in me, che il desiderio
Di guadagnar.
Lang. Per mezzi obbrobriosi:
Così và detto.
Fab. Ma il guadagno poi...
Lang. Esser lecito deve, e non dannoso
Fab. Ma il mio bisogno..
Lang. Qual bisogno è il vostro?
Voi non avete figli, nè alcun peso
Di famiglia, ed in sen delle ricchezze
Nuotando, gli alimenti necessarj
A voi stesso negate, e ognor maggiori
Vieppiù rendete i vostri ingiusti avanzi.
Ah folle! Che pensate in questa guisa
Di fare? Non vedete sciagurato,
Che tanti vostri stenti a poco a poco
Vi comprano un terribile rimorso,
Che vi accompagnerà fino al sepolcro?
Fab. Ah che mi dite? *tremando.*
Lang. Quel che dir vi deve
Un uom sincero; quel che piacer non puote
Ai vostri eredi fortunati, i quali
Son persuasi di dover tra poco
Spender prodigamente i vostri beni
Facendo insulti alla memoria vostra.
Fab. Che dite mai, Signor?...
Lang. Vi dico il vero.
Fab. Gli accenti vostri in cor mi van svegliando
Un

Un fiero pentimento.
Lang. Il Ciel lo voglia.
Fab. Deh! tollerate, ch' io da voi cominci
A risarcir quei danni...
Lang. Che intendete
Di voler far?...
Fab. Tutto il denaro intendo
Rendere a voi, che su i bisogni vostri
Ingiustamente guadagnai.
Lang. Nò, Fabio.
Il pentimento vostro a questo prezzo
Di comprar non pretendo. Il benefizio,
Che il Ciel per mezzo delle mie parole
V' accorda, profanato esser non deve
Neppur da un' ombra d' interesse. Tutto
Quel, che avesse da me, tutto vi lascio,
E mi prendo il piacer di perdonarvi.
Fab. Ah! se potessi almen...
Lang. Da voi non chiedo,
Fabio, di più. Di quà partir potete
Certo del mio perdon, dell' amor mio.
Fab. Oh generosità, che non à pari!
parte con trasporto.

SCENA IV.

Langly, e poi Torney.

Lang. SOn' io felice ancor?... Nò, non lo sono.
L' amicizia, e l' amor, che mi persegue,
Che oltraggia il mio dover, mi fan tuttora
I più acerbi rimproveri... Ah si parta,
Sì domani si parta, e al fin si compia
Il sagrifizio all' onor mio dovuto.
Torn.

Torn. Ecco, Signor, saldato il vostro conto
In questo foglio, ch' io firmai.
Lang. Va bene. *riceve il foglio.*
Torn. Deh! Signor, perdonate alla soverchia
Libertà, che m' inspira il mio trasporto.
Da chi data vi fu questa improvvisa,
E opportuna risorsa?
Lang. Da mio Padre.
Egli segretamente a quel mercante,
Il qual solea, come voi pur sapete,
Pagarmi qualche somma di denaro
Alla fin d' ogni Mese, ordine à dato
D' estinguere i miei debiti con patto,
Ch' io parta senza indugio da Milano,
E torni alla mia Patria. Non à un' ora,
Che il mercante trovommi, e manifesto
Del Genitor l' ordin mi rese... a lui
Con mio grave rammarico promisi
D' obbedire...
Torn. Voi dunque partirete?
Lang. Sì. A questo crudel patto mi fu data
Dal Mercante la somma di duecento
Zecchini.
Torn. Ah! voi vorrete?...
Lang. Io più non deggio
Quì rimaner, Torney; datevi pace.
Domani partirò...
Torn. Come! Sì presto?
Lang. Ah! fossi prima d' or di quà partito.
Torn. Perche?
Lang. Perchè! Deh non vogliate, amico,
Fra gl' immensi motivi della mia
Cruda disperazion, ch' io vi palesi
Il più barbaro... andate; ò già deciso.

Torn.

Torn. Dunque privo sarò?...
Lang. Forz' è, ch' io parta.
Lasciatemi, Torney; solo esser voglio.
Torn. (Quanto mi affliggerà la sua partenza!)
parte.

SCENA V.

Rubry, ch' esce dall' appartamento di Doralice, e detto.

Rub. (Vieni a Torino, vieni, o stolta Donna;
E là vedrai quanto costar ti debba
Il disprezzo, che opponi alle mie cure.)
parte furiosamente.

SCENA VI.

Langly, e poi Doralice.

Lang. O Notte, per pietade oltre l' usato
Sollecita, dell' ombre tue dilegua
Il tormentoso orror; lascia, che il giorno
Sparga più presto de' suoi rai la luce;
Ond' io possa portar di quà lontano
Questo affanno crudel... Ma chi s' appressa?...
Chi mi sembra veder! Ah! è dessa... Oh Dio!
Ella mi vide già... Barbara notte,
Or le tenebre tue raddoppia, e togli
Questo fatale oggetto agli occhi miei.
Dora. Ebben, Langly, qual è la sorte, a cui
Dee soggiacer il disperato amore,
Che mi accende per voi, che voi sprezzate?
Mi si palesi questa sorte orrenda

Di cui già nel mio ſen provo i timori?
Qual' è?... forſe la morte?
Lang. Ohime! non ſono
Giunti all' eccesſo ancora i miei tormenti?
Deh! d' affligger ceſſate il mio coraggio
Alfin preſſo a mancar. D' ogni virtude
Privo mi ſento già Porto nel core
Di tradir l' amiſtà l' orrenda brama...
Già col penſier ſon traditore, e omai
Manca ſol, che col fatto io tal mi ſcopra.
Ah! non vogliate a sì terribil ſegno
Ridurmi. Quei rimorſi, e quelle furie,
Che dovrei concepir, ſe ſecondaſſi
Il voſtro amor, temete. Eterna cauſa
D' odiarvi non offrite all' alma mia,
Che ancor v' ama, e v' apprezza.
Dora. E quai preteſti
Deboli, vani, ingiuſti, e mendicati
Di contrapporre ardiſce all' amor mio
L' ingrata voſtra reſiſtenza? Dite:
Quell' amiſtà, che tanto riſpettate
Con qual giuſtizia può voler, che venga
Da voi ſteſſo deluſa la mia ſpeme?
Quai ſono i dritti, che l' amico voſtro
Ottenne ſul mio cor, ond' ei tradito
Si poteſſe chiamar, quando mi uniſſi
A voi con ſacro nodo? Riſpondete,
Datemi una ragion, che vi difenda
Dall' apparir volubil, menzognero,
E pentito d' avermi confeſſato
Un principio d' amor... ma che vi chieggo,
Folle, ch' io ſon! Dov' è per voi diſcolpa?
Che potete voi dirmi, ond' io non abbia
Un motivo, o crudel, di condannarvi?

Lang.

Lang. Ah voi troppo accreſcete il duol, ch' io provo
Senza ſaper quant' eſſo, oh Dio! ſia grande...
Deh! riſpettate, il mio dover, che chiede
Un giuſto ſagrifizio dal mio core...
Dora. Qual' è queſto dover?
Lang. Quello d' amico.
Dora. Ah barbaro dover, dovere ingiuſto!
Forſe Dormes potrebbe?...
Lang. A Dormes foſte
In iſpoſa promeſſa, ed ei non deve
Perdervi per mia cauſa.
Dora. In lui deciſa
Quand' ò mai la mia ſcelta?... Io mi ſerbai
Di prima eſaminarlo; e vedo alfine
Ch' egli tale non è, qual' io lo bramo.
Lang. E dovete veder non men, che Dormes
Ha un amico in Langly; che queſt' amico
Non potrà mai tradirlo.
Dora. Oh giuſto Cielo!
Ma ſe fuori di voi qualche altro oggetto
Deſtinaſſe il mio genio alla mia mano?...
Lang. Allor ſareſte giuſta; non potrebbe
Di me dolerſi il caro amico, ed io
Non farei torto alcuno all' amicizia.
Dora. Dunque?...
Lang. Dunque mi è forza abbandonarvi:
Dora. Ah lo ſperate invan...
Lang. Non vi opponete
Con tormentoſi aſſalti a queſto ſforzo
Neceſſario, e crudel per l' alma mia.
Dora. E perdervi dovrò?...
Lang. Così la ſorte
Vuole in queſto fatal, barbaro iſtante.
Dora. Ah! che a ſorte sì cruda, e diſpietata

Obbedir non poſs' io: Eſſa m' impone
Invan ch' io non vi ſegua: Il cieco amore,
Che m' accende per voi non la riſpetta.
Ite pur dove un oſtinato zelo
Vi chiama a ſoſtener quella virtude,
Che tiranneggia il mio coſtante affetto;
Ma non ſperate, che da voi lontana
Io mi reſti però. Saprò ſeguirvi
Ovunque andrete, e ſempre i paſſi miei
Verranno accellerati dalla ſmania.
Che in cor mi ſveglierà la voſtra fuga.
Col pianto porgerò continuo ſfogo
Alla tradita mia ſperanza, e l' orme,
Che il ſuolo avrà dal voſtro piede impreſſe
Nel inſeguirvi bagnerò... Per voi
L' aura ſarà turbata in ogni luogo
Da miei ſoſpiri, e ognor da voi bandita
Quella pace ſarà, che anch' io perdei.
Ite pure, o crudel, ma non ſperate
Un aſilo trovar, che vi difenda
Dal lamentevol ſuon de' miei traſporti.
Lang. (Barbari affanni, che dagli occhi il pianto
A forza mi ſtrappate; che ſul labbro
M' impedite gli accenti; che i miei ſenſi
Agitate, opprimete... Ah! voi, crudeli,
Con la vita toglietemi una volta
I timori del triſto avvilimento,
Che mi ſovraſta.)

SCENA VII.

Livia mettendo appena fuori il capo dalla porta del ſuo appartamento, e detti.

Liv. (OH quante tenerezze!
Quante belle eſpreſſioni! A porta chiuſa
Ho aſcoltato abbaſtanza. Or ſe poteſſi
Vorrei veder la ſpaſimata in volto...
Chi ſarà mai coſtei?)
Lang. Deh! non piangete,
Deh! non moſtrate al mio dolor quel pianto:
Dora. L' autor delle mie pene, il mio tiranno
Può voler, ch' io non pianga?
Lang. Ah diſumana!
Non ſiete ſazia ancor di tormentarmi?
Dora. E voi, crudel, ſazio non ſiete ancora
Di vedermi penar per voſtra cauſa?
Lang. Oh barbaro deſtin!
Liv. (Bravo il Poeta!)
Lang. (Ah! ſi faccia uno ſforzo, e alfin ſi parta
Da queſto luogo... Oh Dio!... vacilla il piede,
E ricuſa obbedirmi... Ah! qual catena
Or m' aggrava, mi ſtringe, e quì m' arreſta.)

SCENA VIII.

Caſſandro fumando, e Paolina ſi fermano ſulla porta del loro Appartamento, e detti.

Paol. ECcola quà la mia Signora Madre...
Liv. Taci, non diſturbarla.
Caſ. (Anche l' Ingleſe

E' venuto a goder la bella ſcena
Di queſte due ridicole figure.
Oh quanto ei riderebbe, ſe ſapeſſe;
Com' io sò ſenza dubbio, che il Poeta
Non à un quattrino in taſca per la rabbia!
Paol. Ma non dobbiam cenar? *a Caſ.*
Caſ. Oh quanta fretta!

SCENA IX.

Dormes in diſtanza, e detti.

Liv. SI va di bene in meglio. Ecco l' amico
Del Poeta. Oh! ſentiam quel, che ſuccede.
Lang. (Se quì mi fermo anche un momento, io moro.
con tutta la ſmania.
Eh! la mia debolezza alfin ſi vinca ...
Partaſi ..:) Doralice, in queſto iſtante
Mi è forza abbandonarvi ... Il voſtro affanno
Troppo à inaſprito il mio ... più non mi reggo ...
Frenate quei ſingulti... Addio per ſempre.
vuol partire:
Dora. Ah non fia mai... *trattenendolo.*
Lang. Laſciatemi...
Dora. Ah ſpietato!
Dunque aſtringer volete il labbro miò
A maledir l' iſtante, in ch' io vi vidi,
Voi ſteſſo, il voſtro amico?...
Dorm. Piano, piano.
Dora. (Dormes quì!)
Lang. (Quì l' amico!)
Liv. (Oh che cattura!)
Dorm. Perche vuol maledirmi la Signora?
a Doralice.
Qual

Qual è la colpa, onde ſi fiero ſdegno
Mi meritai?... Neſſun di voi riſponde!
Liv. (Son reſtati due ſtatue di ſtucco
I furibondi amanti. Oh che piacere!)
Paol. Ma che è ſucceſſo alla Signora Madre?
a Caſſandro.
Caſ. Taci, non diſturbarla.
Dorm. Ho inteſo: il voſtro
Amoroſo ſilenzio aſſai m' inſegna
Quel, che penſar, quel, che riſolver deggio:
Voi, che mi deteſtate, e vi ſentite *a Dora.*
Aſtretta a maledirmi, il cor di Dormes
Della ſincera azion, che vi preparo
Di conoſcer vi piaccia. E tu, che tanto *a Lang.*
Con uno ſforzo doloroſo offendi
L' amor, che inſiem ci lega, mi riſpondi:
Mi ſei tu vero amico?
Lang. Oh Ciel! che chiedi?
Dorm. Riſpondimi, ti replico.
Lang Puoi forſe
Dubitarne?
Dorm. Se dunque tal mi ſei;
Non ricuſar di darmi in queſt' iſtante
La più verace prova d' amicizia.
Lang. Che deggio far?
Dorm. Devi alla mia preſenza
Recar la man di Spoſo a Doralice:
Lang. Ah invan...
Dorm. Non replicarmi. O a lei la mano
Reca di Spoſo, o a me franco paleſa,
Che nemico mi ſei.
Lang. Ma tu vorrai?...
Dorm. Il più ſacro dover vuò, che ſi compia.
Lang. Ed un tal ſagrifizio io dovrò dunque

Accettar dal tuo cor?
Dorm. Che vai ſognando?
Il cederti una Donna, che non ebbe
Mai d'amarmi il penſier, che non mi cura,
Ch'anzi m'abborre, creder puoi che ſia
Per il mio core un ſagrifizio? Ah tolle!
Penſa meglio di me. Debil non ſono
Qual tu mi credi La ragion m'aſſiſte
In ogni caſo, e con rigor coſtante
M'induce a diſprezzar chi mi diſprezza.
Porgimi la tua deſtra.
Lang. E che pretendi?
Dorm. Langly, non replicar.
Lang. Ah! ch'io non poſſo...
Dorm. Uſerò la violenza. *gli prende la deſtra.*
Lang. Amico, oh Dio!...
Dorm Se più t'opponi al mio voler, ti giuro *riſoluto.*
Da quel che ſon d odiarti, e di fuggirti.
Dora. (O troppo audace, e dolce ſpeme, in queſto
Momento il mio piacer non far, ch'io ſogni.)

SCENA ULTIMA.

Torney in diſtanza, e detti.

Dorm. Signora, quella deſtra, ch'io non merto,
a Doralice.
E che per me non curo, a me porgete.
Doralice gli da ſollecitamente la deſtra.
Eccovi uniti. Benedica il Cielo
Dorm. unendo le due deſtre.
La voſtra unione, il voſtro amor conſervi,
E largamente ſparga ſu di voi
Quei favor, quelle grazie, che bramate.

Que-

Queſto pianto di gioja, di cui bagno
Le voſtre deſtre, un teſtimonio ſia
Della ſincerità di queſti augurj.
Lang. Oh amico impareggiabile! *gettandoſi con le braccia al collo di Dormes.*
Dora. Ah Signore
Qual core è il voſtro?
Lang. E' il cor d un vero amico.
Liv. E noi potiam ſervir da teſtimonj...
facendoſi avanti.
Caſ. Da una ſimil diſgrazia il Ciel vi guardi.
Liv. Perchè diſgrazia?
Caſ. Il diavolo entrerebbe
Nel voſtro matrimonio, ſe coſtei
Qualche parte vi aveſſe.
Liv. (Uh che villano!)
Dora. Caſſandro, ecco il mio Spoſo.
Caſ. Evviva, evviva.
Paol. Mia Madre è ſpoſa un altra volta! *a Caſ.*
Caſ E' Spoſa.
Paol. E quel Signor chi è? *accennando Langly.*
Caſ. Quello è un Poeta
Ricco aſſai d'argomenti romanzeſchi.
Ei ti può divertir.
Paol. Oh che fortuna!
Torn. Signori, rallegrar con voi mi debbo...
Dorm Oh! in buon punto, Torney, quì ſiete giunto.
Abbiam di voi biſogno.
Torn. Ebben parlate:
In che poſſo ſervirvi?
Dorm. Prontamente
Piacciavi d'alleſtir per tutti noi,
Una ſquiſita cena. In queſta notte
Vuò, che quì ſparga i vezzi ſuoi la gioja.

Torn.

Torn. Io corro ad obbedirvi .. ma ſcuſate..
Partite poi, Signor Langly?
Lang. Domani
Voglio partir: vuò ricondurmi al Padre,
Ed abbracciarlo alla mia Spoſa unito.
E tu Dormes fedel?...
Dorm. So il dover mio.
Domani avrò il piacer di partir teco.
Dora. Oh rara fedeltade!
Lang. O dolce amico,
Di tanti tuoi favori in ricompenſa,
Che far deggio?
Dorm. Serbar alla tua Spoſa
Il tuo bel cor, ſenza laſciar d' amarmi;
E ad onta di quell' anime invidioſe,
Che ti teſero inſidie, e tradimenti
Dei mantenerti Tragico Poeta.

FINE DELLA
COMMEDIA.